

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

(Con le tavv. XLIII-LXXII f. t.)

L'organizzazione della raccolta e del lavoro redazionale di questa Rivista sulla base di una ordinata cooperazione di giovani studiosi e di un più sistematico appoggio delle Soprintendenze, esperimentata negli ultimi anni (a partire dal volume XXX di Studi Etruschi), continua a dare buoni frutti; ovviamente sarebbe stato impossibile segnalare tanti documenti inediti — accumulatisi in precedenza o venuti in luce durante le ricerche più recenti, particolarmente feconde nel campo epigrafico — soltanto attraverso un impegno individuale. Sembra dunque opportuno perseverare in questo metodo di lavoro ed anzi svilupparlo e perfezionarlo per quanto possibile. L'iniziativa promossa dal « Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia » per una vasta indagine epigrafica del territorio del Lazio settentrionale (condotta soprattutto a cura dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale) è ormai destinata definitivamente a convogliare i suoi risultati, per ciò che concerne la pubblicazione degli inediti e le revisioni, nella Rivista di Epigrafia di Studi Etruschi, alla quale è dunque assicurata la registrazione tempestiva e completa dei materiali di questa regione specialmente ricca di iscrizioni etrusche di maggiore rilievo linguistico. L'indagine è finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e condotta dal Dott. Mauro Cristofani, al quale si è ritenuto conveniente, per ragioni pratiche evidenti, affidare anche il compito di coordinatore e redattore della Rivista di Epigrafia.

Fermo restando lo schema tradizionale della Rivista (cfr. le avvertenze in St. Etr. XX, 1948-49, p. 251 sgg.; XXI, 1950-51, p. 289 sgg.; XXXI, 1963, p. 175), si riconosce una sempre maggiore necessità di latitudine nella formulazione delle « schede », tenuto conto della esigenza di accogliere contributi di varia provenienza e di scopritori anche stranieri (come ad esempio, nel caso della presente puntata, quelli dei colleghi Professori A. Andrén e R. Bloch), non escludendo « postille » di commento storico ermeneutico (già del resto accolte in puntate precedenti). Una novità molto utile ci è sembrata quella, che ora si introduce, della « registrazione » bibliografica, entro la Rivista, di tutte le iscrizioni inedite pubblicate in altre parti dei volumi di Studi Etruschi, a partire dal volume XXX (oltreché di altri periodici e monografie): fatica affidata alle cure del Dott. Cristofani. Particolare attenzione

si darà anche alle integrazioni e alle correzioni di «schede» inserite nelle puntate precedenti della Rivista, che presentino comunque difetti (ciò che è inevitabile rischio nell'attuazione del proposito, ben calcolato e fermissimo, di offrire agli studiosi senza indugio quanto più è possibile di materiale inedito e di fresca scoperta!).

Per quel che riguarda il contenuto di questa puntata si segnala specialmente il materiale di Bolsena, sia di nuova edizione sia di revisione, che offre la più ricca rassegna epigrafica, per questa città, dopo il fascicolo del CIE, II, sect. I, 1, vecchio ormai di quasi sessant'anni.

MASSIMO PALLOTTINO

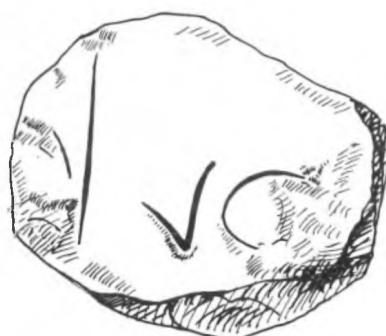
PARTE IA

AGER FAESULANUS (loc. Torri, presso Calenzano)

Frammento di tegola rossiccia, lungo m. 0,09 e largo m. 0,079, rinvenuto erratico in loc. Torri, a NO di Calenzano, dal Dr. F. Pantellini (Inv. Soprint. Antichità Etruria n. 94356).

L'iscrizione e la linea verticale che ne segna il termine attraversando tutto il frammento sono state incise prima della cottura.

Dell'iscrizione restano solo l'ultima lettera (alta m. 0,022) e parte della penultima (*tav. XLIII, b.*).



...] ϑ l

Potrebbe trattarsi di una forma genitivale in *-l*, da un prenome terminante in *-θ* (cfr. CIE 216), conclusiva di una formula onomastica sepolcrale.

CLUSIUM CUM AGRO (Montebello)

Coperchio d'urna a doppio spiovente in travertino chiaro, lungo m. 0,61 (ricomposto da due frammenti), rinvenuto in una tomba a nicchietto in località

Montebello, insieme con la sua urnetta (decorata a rilievo con una patera fra due pepte) e con altre due d'alabastro decorate a rilievo (devo queste notizie alla cortesia della Prof. C. Laviosa); III-II secolo a.C. (Inv. Chiusi n. 46).

L'iscrizione, in grafia neo-etrusca (lettere alte m. 0,04-0,045, segni assai curati di sezione triangolare), occupa gran parte della fronte, con inizio leggermente scostato dal margine destro; alla fine del testo è un apice verticale (lungo m. 0,025) che sembra constare di due punti molto ravvicinati collocati in alto (*tav. LVII, b*).



ls : remzna : larθ :

da sciogliere: *l(ar)s remzna l(ar)θ(al)*.

Sull'origine del gentilizio, diffuso esclusivamente in area chiusina, v. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, pp. 97; 296; 320. La forma più attestata è *remzna* (CIE 886, 1192, 1194-5, 2673-4, 2676-7, 2679-82, 2684, H. RIX, in *St. Etr.* XXV, 1957, pp. 527-29; CIE 2668; 1307, 1197, 2683; 996, 1075-6, 1253, 1268, 2685; 895, 975, 1083, 1395, 1515, 2265, 2273, 2524, 2889, 2891), ma esistono alcune varianti: *remzanasa*, *remzanei* (CIE 1196, 1396), *remsna* (CIE 2675, 2686), *resna* (CIE 2248, 2176, 2678); incerta la lezione *rematane* (*remazane?*) di CIE 1181; possibili abbreviazioni: CIE 1080, 1833, 2890.

È possibile che *vel:remzna:larθ[al]* di CIE 2673 sia fratello del nostro, tanto più che il prenome *Larθ* nella famiglia *Remzna* ci è noto solo da questi due testi.

CLUSIUM CUM AGRO (Spinaceto)

Frammento di tegola di terracotta giallastra (Inv. Soprint. Antichità Etruria n. 94357), rinvenuta nel dromos di una tomba a nicchiotti violata in antico, in località Spinaceto, sulla via Sarteano-Radicofani, in uno scavo condotto dalla Soprintendenza nel 1965 (misure m. 0,225×0,135).

L'iscrizione (grafia neo-etrusca, lettere alte mm. 45-65), graffita dopo la cottura, è spostata verso il bordo sinistro conservato della tegola (*tav. XLIII, c*).



*a . petu
[---?]*

Dato lo stato frammentario del pezzo, si può supporre che la formula onomastica non sia completa. Il gentilizio trova confronti a Perugia (*CIE* 3671, 3672, 3675, gentilizi femminili) anche con lo scambio *u/v* (3663, 3666, 3669, 3670, 3355) attestata in gentilizi al maschile (cfr. anche H. Rix, *Das etruskischen Cognomen, cit.*, pp. 254; 262). Da segnalare anche le forme con allungamento *petuves*, *petuvi* (3676, 3667).

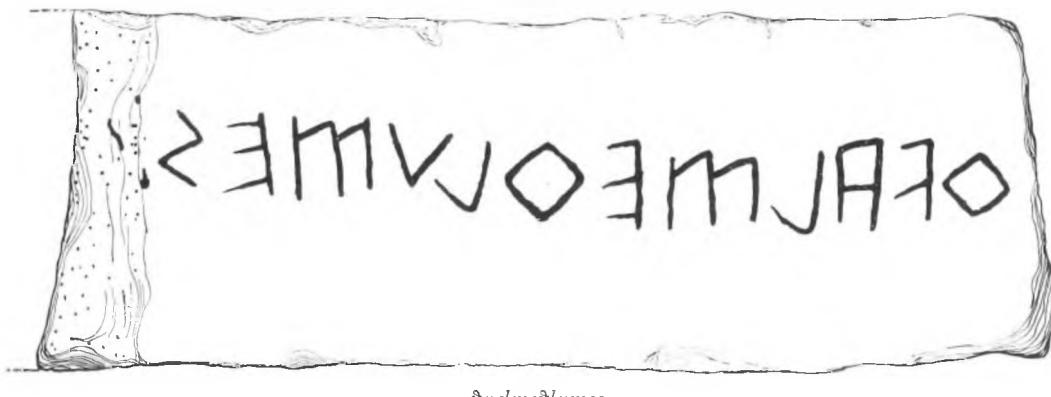
FRANCESCO NICOSIA

VOL SINII

1. Stele di pietra vulcanica assai compatta, granulare, di colore grigio picchiettato di bianco, nota localmente come «occhio di pesce». Ha forma di lastrone rettangolare di taglio mal rifinito, alto m. 0,81-0,82, largo m. 0,31, spesso m. 0,17-0,20. È spianata soltanto sulla faccia inscritta, e limitatamente ad un'altezza di m. 0,75 a partire dal sommo. Inferiormente, in corrispondenza della parte lasciata grezza anche sulla faccia inscritta e destinata ovviamente alla infissione nel suolo, è spezzata e mancante.

Rinvenuta il 26 dicembre 1965 dallo studente F. Buchicchio di Bolsena nell'alveo del Fosso Brutto, che corre lungo il lato occidentale della città antica, al di sotto del ponte «sodo» che costituiva una via d'accesso obbligata per la città stessa (vedilo per es. in *Mél. LXII*, 1950, p. 55, fig. 1, alla lett. B). La pietra, che non mostra tracce di fluitazione, era incastrata fra due scogli. È stata immediatamente recuperata dall'assuntore di custodia della Soprintendenza, Sig. A. Sottili, che l'ha trasferita presso la sua abitazione in Bolsena, via del Giglio, ove tuttora si trova.

Sulla faccia anteriore si legge, dall'alto verso il basso (*tav. XLIV, b*).



ofelmvajao emlvomael

Ductus superficiale e angoloso, evidentemente condizionato dalla durezza della pietra. Il *ϑ* in particolare ha forma quasi quadrata. Le lettere sono alte cm. 6-7, ad eccezione del *ϑ* e della *u*, che non superano i cm. 5. L'iscrizione, incisa poco

accuratamente con spazieggatura diseguale e andamento non rettilineo, non presenta segni di interpunzione. I caratteri paleografici e la qualità della pietra, per quanto mi consta nota finora a Bolsena soltanto per monumenti epigrafici di epoca imperiale, suggeriscono una datazione in età ellenistica.

Il testo, scritto di seguito probabilmente per mancanza di spazio, va diviso in *ðval medlumes*.

Postilla alla iscrizione n. 1

ðval. La parola ritorna ad Orvieto, in una iscrizione su lastrina bronzea pubblicata da A. Andrén in questa stessa puntata della Rivista, seguita anche in quel caso da un genitivo. Si tratta di una forma declinata in genitivo dal tema **ðu-* (cfr. *aprindu/aprindvale*, *aisu-/aisvale*: M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 79 sg., oppure il gent. *patu/patval*: RIX, *Cognomen*, pp. 16 e 157). Sembrano doversi ascrivere al medesimo tema anche talune forme con vocale tematica non consonantizzata, come *ðues* di S. Manno (TLE 619) e il comunissimo avverbio *ðui* (anche TLE 402, se è da dividere in *ðusa ðua*). Tenuto conto del significato di quest'ultimo e dei contesti in cui appare *ðval*, possiamo dire che una connessione con il numerale *ðu* sembra da escludere. Piuttosto sarà da pensare all'omofono pronomine dimostrativo, già ricostruito partendo dal loc. *ðui* (PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 49).

Da una base ampliata *ðu-v-*, a quanto pare senza alterazioni semantiche, vengono le forme *ðuvas* (lamina maggiore di Pyrgi: PALLOTTINO, in *AC* XVI, 1964, p. 90; A. J. PFIFFIG, *Uni-Hera-Astarte*, 1965, p. 30), *ðuves* (TLE 672) e gli incerti *ðuvus* (TLE 86) e *ðva* (TLE 237). Per l'oscillazione tra forme semplici e forme ampliate in *-v-* si confronti *nacna/nacnuva*, *nuna/nunava*, *fulus/bvaluves*.

medlumes. Gen. sing. del noto appellativo *medlum*, presente più volte nella Mummia nella formula bimembri *spural medlumešc enaš*, *spureri medlumeric enaš*, oltre che al loc. *medlumð*. La parola ritorna al loc. nell'iscrizione di Pulenas (TLE 131) e in acc. nei *cursus honorum* di personaggi tarquiniesi (TLE 99) e orvietani (TLE 237⁴). Dubbio invece il riferimento ad essa della leggenda monetale *metl* (TLE 792). Circa la sua interpretazione è da premettere che la tradizionale identificazione con la voce *mexl*, già convincentemente messa in dubbio (K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, 1939, p. 39 sg.), è stata ulteriormente infirmata dalla scoperta delle lamine di Pyrgi, in cui appare una forma *mex*, di cui *mexl* sembra essere il genitivo (PALLOTTINO, *AC* cit., p. 86). A Cerveteri una iscrizione lapidaria inizia con la sequenza *med[--]* (*Not. Scavi*, 1937, p. 404).

L'importanza notevolissima del nuovo documento sta nel fatto che con ogni probabilità, per la menzione di un termine sicuramente di diritto pubblico (*medlum*), per la formulazione in genitivo di appartenenza, per l'aspetto stesso e la tipologia del cimelio, si tratta di un termine di confine, da confrontare con le iscrizioni etrusche del tipo *tular*, presenti nell'Etruria settentrionale (per TLE 692 vedi ora R. LAMBRECHTS, in *Études étrusco-italiques*, 1963, p. 101 sgg., tav. XIV), o con quelle umbre del tipo *stahu*, sulle quali recentemente è stata portata l'attenzione (J. HEURGON, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria (Atti del I Convegno di studi umbri, 1963)*, 1964, p. 128 sg.); U. COLI, *ibidem*, p. 150 sg.). Provenendo la stele dalla immediata periferia della città, cade manifestamente ogni possibilità

di rapporto con i *fines publici* del territorio di Volsinii o, tanto meno, con quelli nazionali. D'altra parte una interpretazione di *međlum* troppo restrittiva dal punto di vista territoriale, nel senso di « arce », « Burg » (H. L. STOLtenberg, *Etruskische Namen für Personen und Gruppen*, 1958, p. 90; A. J. PFIFFIG, *Studien z. d. Agramer Mumienbinden*, 1963, *passim*), appare egualmente da scartare per la posizione topografica del luogo di rinvenimento, adiacente alla parte bassa della città e comunque troppo lontano dalle alture sulle quali è stata ragionevolmente collocata l'acropoli di Volsinii (cfr. R. BLOCH, in *Mél.* LXII, 1950, p. 60).

Restano due possibilità di riferimento: ad una qualsiasi parcella di *ager publicus* oppure ai *fines urbici*, ossia al pomerio della città, che anche a Bolsena, secondo l'uso etrusco (Liv., I, 44, 4), non poteva mancare. Il dato di provenienza da solo non è sufficiente in linea di principio a sciogliere il dilemma. Cippi di dubbia esegezi terminologica, provenienti entrambi dalla periferia cittadina, sono stati assegnati da S. Mazzarino (in *Historia* VI, 1957, p. 105) al pomerio (di Perugia: *TLE* 571), da U. Coli (*op. cit.*) all'*ager publicus* (di Assisi: VETTER, *Hdb. it. Dial.*, n. 237). Nel nostro caso però, come in quello del cippo perugino, è da rilevare che in Etruria, per designare la proprietà pubblica, si usa l'espressione *mi s̄/spural*, come dimostrano le iscrizioni incise su oggetti di *instrumentum* (*TLE* 487, 694), laddove in Grecia troveremmo *δημόσιον* o *δήμου* (ad es. *Hesperia*, Suppl. VII, pp. 28 e 30), nel mondo romano *publicum* o *rei publicae*. Inoltre, per quanto riguarda in particolare la stele di Bolsena, non si può disconoscere, senza fare dell'ipercritica, che il dato di provenienza ha un significato e una portata determinanti. La stele viene dall'alveo del Fosso Brutto, che segna il limite occidentale non solo in senso geografico, ma anche sacrale della città, come ad esempio è il Fosso del Manganello per Caere. Lo dimostra l'addensarsi della necropoli sulla riva occidentale del fosso, mentre la riva opposta, e tutta la pendice che dal fosso sale alla linea delle mura (come sempre ispirata a concetti strategico-militari), resta sgombra di sepolture. La stele inoltre è stata raccolta proprio sotto l'unico ponte che permetteva in epoca etrusca di superare il Fosso Brutto, in una posizione che direi la più idonea possibile per segnalare l'ingresso nell'area degli auspici urbani.

Se l'attribuzione della stele ai *fines urbici* risponde al vero, è necessario concludere che *međlum* ha un significato territoriale e va tradotto con *civitas*, intesa come sede dei *cives*, o, meglio ancora, con *urbs*. Gli altri contesti in cui ricorre la parola non oppongono serie difficoltà a questa interpretazione, che pure, per quanto mi consta, non era stata finora mai presa in esame. Nella formula prima citata della Mummia la posposizione di *međlum* a *spur* « *populus* » sottolinea una gradazione di importanza, chiaramente manifestata per altro verso dalla frequente omissione di *međlum* (nella formula ridotta *spurestres enas*).

2. Cippo funerario di pietra lavica del tipo a forma di fungo con testa conica, consueto nel territorio volsiniese-orvietano in epoca post-archaica. Manca di circa due terzi della superficie della testa. Alt. 0,42 (v. p. 339).

Rinvenuto dal Sig. F. Buchicchio dopo l'alluvione dei primi di settembre del 1965 nell'alveo del Fosso Brutto, circa 350 metri a valle del ponte « sodo », in loc. Arena. Viene certamente dalle necropoli occidentali della città. Si trova attualmente presso l'abitazione del Sig. Sottili in Bolsena.

Sulla testa del cippo si legge chiaramente (*tav. XLVI, a*):



Le lettere, alte cm. 3-5, sono incise con solco sottile e poco profondo.

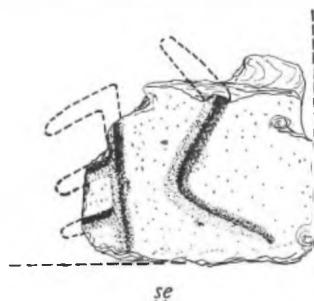
Il defunto — una donna di cui non è conservato il prenome — apparteneva alla famiglia Arzni o, meno probabilmente, Larzni. Gli Arzni, a giudicare dalla parentela con i Velimna (TLE 566) e con i Velthina (TLE 570^{a0}), contavano tra i buoni nomi della società perugina nel III-II sec. a.C. Una loro donna andò in sposa ad uno degli Anina di Tarquinia, di cui recentemente è venuto alla luce il sepolcro (M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 109, A 3). Altre menzioni del gentilizio, tutte perugine: TLE 602; CIE 3471 sg., 3858, 4173; NRIE 439-441. Donne della famiglia compaiono come metronimici anche in iscrizioni latine di Perugia, nella forma *Arsina*, *Arsinua*, *Arsnia* (CIL I, 2, 1, 2055, 2058, 2062; CIL XI, 2002). Sul gentilizio *Arsinius* si veda SCHULZE, Z.G.L.E., p. 127.

Il più raro *larznal* compare anch'esso esclusivamente in iscrizioni perugine (CIE 3765 e 3821). A Volterra abbiamo la variante *larisni* (CIE 80), che fa pensare ad un derivato dal prenome *laris*. È documentato un gentilizio latino *Larsinius* (SCHULZE, cit., p. 84).

3. Frammento di blocco squadrato di tufo, conservante parte di almeno due facce contigue, alto m. 0,28-33, largo m. 0,38, profondo m. 0,31.

Raccolto dal Sig. Sottilli nel dicembre 1965 sul pendio compreso tra la grande curva della strada provinciale per Orvieto e la mulattiera che scende al ponte di Civitale, sul versante sinistro della valle del Fosso Brutto. Conservato presso l'abitazione del Sottilli in Bolsena.

Sulla faccia meglio conservata del blocco sono incise con solco largo e profondo due lettere rivolte verso sinistra (tav. XLVI, b)

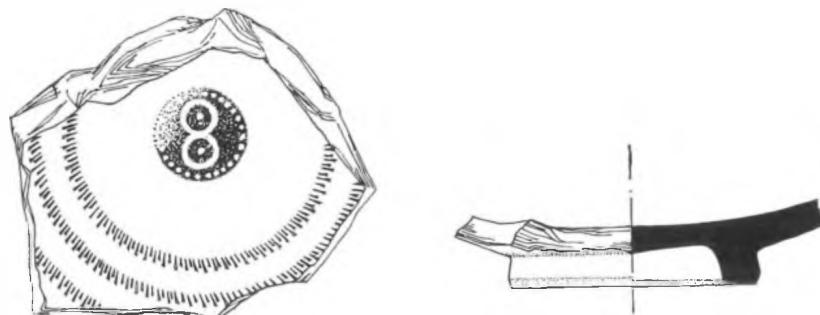


Si tratta ovviamente di un contrassegno di lapicida, pertinente alla grande cerchia muraria di Volsinii. Lo ritroviamo infatti identico, o con *ductus* invertito, nel tratto di muro messo in luce dalla Soprintendenza nel 1957 (R. BLOCH, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 420, fig. 15, filate 5° dal basso, blocco 4° da sin.; filare 7°, blocco 4°). Per altri contrassegni si veda BLOCH, in *Mél.* LIX, 1947, p. 38, fig. 4; 1950, p. 67 sg., fig. 10; in *St. Etr. cit.*, p. 419, fig. 14.

Il ritrovamento riveste una notevole importanza, in quanto costituisce il primo indizio sicuro della estensione delle mura anche sul lato occidentale della città, difeso dalla profonda incisione del Fosso Brutto.

4. Fondo di ciotola a vernice nera, avvicinabile alla Campana A, con bollo centrale leggermente rilevato a forma di moneta (diam. cm. 2,3): nel campo, delimitato da un orlo perlinato, si osserva un motivo ad 8 a fascia piatta, con punto al centro di ognuno degli occhielli. Il bollo è inquadrato da almeno tre fasce di striature impresse a rotella. Diametro del piede cm. 6.

Provenienza: raccolto dallo scrivente nel marzo 1964 in uno scarico di età repubblicana tagliato dal Fosso del Capretto, pochi metri a valle del ponte «sodo» noto come Ponte del Diavolo, dal lato della città antica. Lo scarico riempie un gradone tagliato nel tufo, con fondo piano e sponda a scarpata (Arch. Fot. Sop. Roma II, n. 14955).



Non si conosce nessun esempio di bollo su ceramica a vernice nera di disegno paragonabile a questo, nemmeno nei suoi lineamenti generali. A. Tchernia mi comunica gentilmente di averne rinvenuto altri pochi esemplari negli scavi della Scuola Francese a Bolsena. L'ispirazione ad un conio monetale, non nuova in tali bolli (J. P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, 1965, p. 240; M. ZUFFA, in *Studi Romagnoli* XIII, 1962, p. 96), si limita alla forma, alle dimensioni e all'orlo perlinato. D'altra parte il motivo ad 8 è identico all'ultima lettera dell'alfabeto etrusco. Esempi di lettere isolate non mancano nel repertorio dei bolli etrusco-campani (cfr. MOREL, *op. cit.*, p. 262). Tenuto conto di tutto questo si propone di leggere nel nostro bollo, con le riserve del caso, una *f*.

GIOVANNI COLONNA

5-7. Le iscrizioni qui pubblicate si trovano su oggetti rinvenuti nel corso degli scavi condotti dalla Scuola Francese in aprile e luglio 1965 sul Poggio Moscini, a seguito di quelli già eseguiti dal 1962 (cfr. R. BLOCH in *St. Etr.* XXXI, 1963,

pianta p. 402 n. 4), in una casa tardorepubblicana, su fondazioni precedenti che non sembrano anteriori al III secolo av. Cr. I tre oggetti sono stati trovati nella stessa zona dello scavo (Sud-Ovest), in uno strato ben caratterizzato, di spessore variabile, che si è formato fra l'abbandono dell'edificio più antico, costruito di muri a secco, e un secondo, formato di grandi blocchi di tufo (sempre anteriore alla casa tardorepubblicana), nel quale sono stati riutilizzati, talvolta, come fondazione i muri a secco della prima costruzione. Questo strato si rivela chiaramente come uno scarico naturale poiché è molto ricco di ceramica, particolarmente di un tipo di ceramica locale color arancio, poco depurata, di cui si sono rinvenuti molti rifiuti di fornace. La datazione dello strato è fornita dalla ceramica campana associata, lo studio della quale è ancora in corso, ma si può già dire con una certa sicurezza che i limiti inferiori dello strato risalgono al III secolo a. C. e che lo scarico è continuato ancora a lungo nel corso del II: i «piatti da pesce» (forma Lamboglia 23) sono stati rinvenuti solo in profondità, mentre altrove predominano forme più evolute che portano alla «saucer with furrowed rim», la cui apparizione a Cosa è datata alla metà del II secolo a. C. (D. M. TAYLOR, *Cosa, black gaze Pottery*, in *Mem. Am. Ac.* XXV, 1957, pp. 177-8). Nessuna delle iscrizioni che seguono è stata rinvenuta nei livelli inferiori di questo strato di scarico: il contesto archeologico le data fra gli ultimi anni del III e il II secolo a. C.

5. Frammento di tegola con bollo rettangolare in cui sono impresse lettere in rilievo (dimensioni cm. 35×22, spessore cm. 2,8) rinvenuto il 7 aprile 1965 in un sondaggio eseguito sotto il *tablinum* della casa tardorepubblicana (cm. 132/178 sotto il livello romano), inv. degli scavi 65/4. Si trova attualmente nei magazzini del Museo di Villa Giulia (inv. 61487).

L'iscrizione, compresa in un cartello lungo mm. 83, alto mm. 25 (per la parte conservata), è incompleta nella parte iniziale; la rottura impedisce parimenti la lettura della parte superiore delle lettere, per altro ben identificabili (cfr. *tav. XLIV, a*). Disegno di V. Cicino della Soprintendenza, foto di M. Latour del C.R.A.M. di Aix-en-Provence.



[...] *fu/lunz*

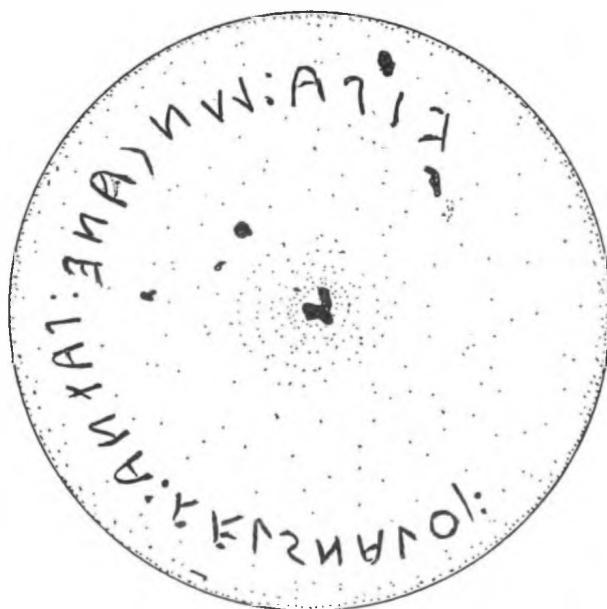
6. Frammento del fondo e dell'attacco della parete di un vaso di argilla sigillina molto friabile (diam. del fondo cm. 5,9; dim. mass. cm. 4,2×7,8). Questo tipo di ceramica è presente in tutti i livelli repubblicani dello scavo; alcune volte è decorato con fasce dipinte marroni o gialle; nessuna forma è stata finora ricostruita. Il frammento è stato rinvenuto il 1 luglio 1965 a 90/180 cm. sotto il livello dell'atrio tardorepubblicano, distrutto in questo punto (n. inv. degli scavi 65/38). Disegno di V. Cicino della Soprintendenza, foto degli autori.

L'iscrizione è incisa dopo la cottura; è incompleta alle due estremità; una scheggiatura impedisce fra la *e* e la *l* la lettura della parte superiore di alcune lettere. (tav. XLV, a)



7. Fondo e attacco della parete di un vaso di ceramica locale poco depurata color arancio (diam. del fondo cm. 1,6). Rinvenuto sotto il livello del pavimento distrutto dell'atrio romano, associato a numerosi esemplari in frammenti di ceramica campana che al confronto col materiale trovato a Cosa, sembrerebbero datare l'insieme alla metà del II secolo a.C. (n. inv. degli scavi 65/35).

L'iscrizione è stata incisa prima della cottura (tav. XLV, b). Disegno di V. Cicino della Soprintendenza, foto degli aa.



La presenza della bottega di un vasaio vicino allo scavo è attestata dalla scoperta di un notevole numero di scarti appartenenti allo stesso tipo di ceramica.

La produzione di questo vasaio è caratterizzata da ceramica di argilla color arancio, che per forme va da grandi olle di tipo ordinario a vasi con o senza anse di forma più elegante. Di qui la possibilità che il nome inciso sotto il frammento in questione corrisponda a quello del vasaio.

ANDRÉ BALLAND - ANDRÉ TCHERNIA

Postilla alle iscrizioni nn. 5-7

In *fuflunzl*, genitivo del nome del dio Fufluns, si nota la sonorizzazione del *s*, che è divenuto *z*, davanti al *l* finale. Si conoscono anche le forme *fuflunsl*, senza sonorizzazione del *s*, *fuflunl*, con caduta del *s* interconsonantico, *fuflunsul*, con la presenza della vocale velare fra *n* e *l* (cfr. *CIE* II, I, 2, p. 139 = *TLE* 336, nota).

L'interesse dell'iscrizione consiste da una parte nella presenza del nome del dio, dall'altra nella sua datazione approssimativa. Il nome appare su un bollo impresso in una tegola: a Bolsena il fatto non è singolare, poiché un bollo di tegola simile è stato rinvenuto nel secolo scorso, con l'iscrizione *[--]urs : aplus*, con il genitivo del nome di Apollo (cfr. *Not. Scavi*, 1882, p. 264). Le iscrizioni indicano l'appartenenza delle tegole a edifici sacri rispettivamente consacrati a Fufluns e Aplu. Il bollo deve essere stato impresso dalle botteghe incaricate della produzione delle tegole e indica la destinazione sacra degli oggetti.

È d'altra parte non privo d'interesse trovare questa prova dell'esistenza di un edificio consacrato al Dionysos etrusco a poca distanza da Roma, in un'epoca assai vicina al momento in cui a Roma avvenne il famoso episodio dei Baccanali. È questa un'altra prova che si viene ad aggiungere alle numerose testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche che possediamo, sulla grande popolarità che ebbe in Etruria questo culto greco, che secondo Tito Livio era passato in Etruria prima di diffondersi a Roma (LIV., XXXIX, 9, 1; v. a questo proposito A. BRUHL, *Liber Pater*, 1953, p. 70 sg. e J. HEURGON, *Influences grecques sur la religion étrusque: l'inscription de Laris Pulenas*, in *Rev. Ét. Lat.* XXXV, 1957, p. 106 sgg.). Dato il rigore della repressione del culto a Roma e in Italia dopo il famoso *senatus consultum* del 186 a. C. (cfr. *CIL*, I², 581 = X, 104, rr. 28-30), si può pensare che l'edificio volsiniese debba precedere tale data. La cronologia offerta dai dati archeologici permette di fissarne la datazione agli ultimissimi anni del III secolo o piuttosto all'inizio del II secolo a. C.

Il nuovo alfabetario di Bolsena, tracciato con gran cura sul fondo di un vaso di ceramica locale, è quasi completo. Databile al II secolo a. C., come indicano i dati di scavo e come conferma la forma delle lettere, esso si pone fra gli alfabetari più recenti che possediamo, quelli di Nola e di Bomarzo (BUONAMICI, *Ep. Etr.*, pp. 119-120, tavv. VII, *CII* 2436, 2766-7), con i quali ha notevoli affinità paleografiche.

Le lettere appaiono incise con regolarità e sicurezza, salvo il *digamma* e soprattutto il *phi*, che presentano sovraincisioni. Qui, come nel caso dei numerosi alfabetari o sillabari conosciuti nel mondo antico, si pone il problema dell'interpretazione e del valore dato alla successione alfabetica nel mondo antico.

Dato il valore di completezza, di definitivo, che esprime un alfabeto, sarà preferibile pensare al ruolo religioso e magico che la serie dei segni alfabetici ha avuto per molto tempo, piuttosto che a un generico esercizio di allenamento o ad un vero

e proprio metodo di insegnamento. Su questi problemi si può ora consultare l'opera collettiva *L'écriture et la psychologie des peuples, XXIIème semaine de synthèse*, Paris, 1963.

La terza iscrizione edita, ha il suo principale interesse nella presenza del nome della città di Volsinii. La grafia è molto curata, le lettere incise con chiarezza, eleganza e regolarità. I diversi elementi del nome del personaggio nominato nell'iscrizione sono già noti.

vipa presenta una desinenza eccezionale per il nome, altrimenti largamente diffuso nelle forme *vipi*, *vipe* (CIE 2195, 5164, 5166 ecc.), *vipia* (femm.) (CIE 17, 359, 686 ecc.), donde i gentilizi del tipo *vipenas* ecc. (CIE 5558, 5567, 5588), noti fin da epoca arcaica (cfr. la famosa iscrizione di Veio di Avile Vipiennas (TLE 35), messa in relazione con i fratelli Vibenna di Vulci). A Bolsena e nella regione circostante il nome è attestato frequentemente in iscrizioni etrusche e latine (cfr. CIE 5164, cippo di basalto di Bolsena, CIE 5034 da Orvieto; in epoca romana cfr. le iscrizioni volsinensi di CIL, XI, 2687, 2805).

luncane è meno frequente; è noto a Perugia nella forma *lunces* (CIE 4385, 4386); la forma *lunci*, in un'altra iscrizione perugina, ha una certa importanza, poiché è vicina alla nostra formula onomastica (cfr. CIE 3449 *lunci : patnas*); cfr. ancora CIE 3644, 3645. La forma *luncane* va parimenti avvicinata al latino *Longanus* di Minturno (CIL X, 6038 a) e a *Longania* di Aumale (CIL VIII, 9065).

patna è presente numerose volte a Perugia, su coperchi di urne cfr. CIE 3449 (cfr. *supra*), 3445, 3446 e *patnei* (3447) e a Chiusi, CIE 2581 (*patnis*).

A questi elementi si aggiunge la menzione, veramente eccezionale, di *velsnalθi*, « a Volsinii ». Appare qui, al locativo, il nome della città, noto altrimenti attraverso le monete e le fonti epigrafiche. Citiamo le seguenti forme: per Orvieto *velsnui* (CIE 5211/6) e *[v]elzanas* (CIE 5140), per Chiusi e dintorni *velznal* (CIE 2421, 2650), per Arezzo *velsna* (CIE 4664) e *velsunal* (CIE 4651), per Perugia *Vel-sunia* (CIE 4022) ecc. Da notare soprattutto l'aggettivo *velznaχ*, che segue il nome del guerriero *laris . papaθnas*, effigiato nella tomba François di Vulci (CIE 5269 = TLE 297). Il locativo che si trova in questa nuova iscrizione di Bolsena non è un demotico, ma indica il luogo in cui viveva il personaggio nominato nell'iscrizione. Per la forma se ne hanno esatti paralleli in *tarxnalθi* (TLE 174), dove si legge *zilaθ : tarxnalθi : amce* e in *tarxnalθ* dell'iscrizione di Laris Pulena (CIE 5430 = TLE 131), *tarxnalθ spureni lucairce*. A differenza dei testi qui citati, nel nostro manca la forma verbale; la natura stessa dell'iscrizione, corta e iscritta sul fondo del vaso, spiega sufficientemente la brevità della sua redazione.

RAYMOND BLOCH

VOLCII

Il materiale epigrafico di Vulci qui edito è nuovo; sono state pubblicate le ceramiche sulle quali è iscritto, che fanno parte del materiale concesso dallo Stato alla Società Hercle (cfr. *Ministero della Pubblica Istruzione, Materiali di Antichità varia, II, Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, 1964). I numeri di riferimento riguardano appunto tale pubblicazione. Le ultime due iscrizioni sono incise su vasi ancora inediti.

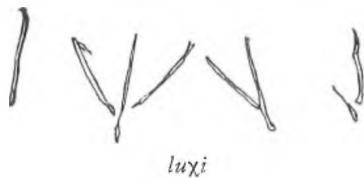
1. Anforetta di tipo ionico (dalla tomba 137). Ricomposta da più frammenti. Alt. cm. 25,5 (*loc. cit.* n. 416).

Decorata da fasce nere sulla massima espansione del corpo. Dipinte in nero sono pure l'orlo, le anse, la parte inferiore del corpo e il piede. Associate a materiale del 530-520. Sotto il piede sono incise le seguenti lettere (alt. mass. delle lettere mm. 26; alt. minima mm. 15) (*tav. XLVII, a, b*).



2. *Lekythos* grande, di tipo samio (dalla tomba 137). Restaurata e completata (*loc. cit.* n. 413).

Orlo arrotondato. Collo tronco-conico con due collarini, spalla tronco conica molto rientrante, corpo ovoidale, piede a listello, ansa a grosso bastoncello, impostata sul primo collarino e sull'attacco della spalla. Sulle spalle sono incise le seguenti lettere (altezza mass. delle lettere mm. 15; minima mm. 10) (*tav. XLVII, c, d*).



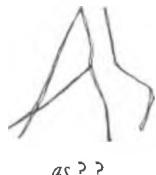
3. Ciotola piccola di terracotta rosata, un po' scheggiata (dalla Tomba 141). Alt. cm. 25; diam. cm. 83 (*loc. cit.* n. 460).

Corpo emisferico schiacciato, piedino sagomato. Sul fondo sono incise le seguenti lettere (alt. delle lettere mm. 10 circa) (*tav. XLVIII, a*).



4. Oinochoe attica a figure nere (dalla tomba 150). Restaurata da molti frammenti (*loc. cit.* n. 523).

Sulla parte anteriore del corpo è un riquadro contenente una quadriga in corsa verso destra, con guerriero; ai lati due guerrieri. (Il vaso è databile al 540 circa a.C.). Sotto la base sono incise le seguenti lettere (greche?) (alte mm. 3,5) (*tav. L, a, b*).



5. Anfora attica a figure nere, con collo distinto (dalla tomba 172) (*loc. cit.* n. 623).

Decorazione: sul collo doppia fila di palmette contrapposte. Sotto le anse: palmette e girali. Sul corpo: in A: Dionysos fra Zeus e Poseidon; in B: Poseidon con il tridente, seduto fra due giovani donne. Sulla parte inferiore del corpo una fascia con meandro, un'altra con fiori di loto ed in ultimo, all'attacco del piede, cuspidi radiali. (Datazione: fine VI sec.) sotto il piede sono graffite le seguenti lettere alte mm. 45 (greche?) (*tav. XLIX*).



αδι

6. Ciotola di bucchero grigio (dalla tomba 172). Restaurata da molti frammenti. Alt. cm. 52; diam. cm. 17,5 (*loc. cit.* n. 632).

Orlo ingrossato, leggermente rientrante, fondo quasi pianeggiante, piede a listello. Sotto il piede è incisa la seguente iscrizione (alt. delle lettere mm. 10) (*tav. XLVIII, d.*).



mi larðaial

7. Parte inferiore di anforetta attica a figure nere (spor 1, *loc. cit.* n. 712).

Decorazione rimasta: sul corpo in A e in B, riquadro contenente al centro un cavallo gradiente verso destra. Ai lati del quale sono due figure: quella a destra ammantata. In basso verso l'attacco del piede, cuspidi radiali. Il vaso è databile al 560 a.C. circa. Sotto il piede è incisa una lettera alta mm. 12 (greca?) (*tav. XLVIII, b.*).

s

8. *Hydria* attica a figure nere (dalla tomba 110). Alt. cm. 46,7.

Decorazione: sulle spalle scene di palestra: due pugili, un anziano agonoteta, un lanciatore di disco, un giovane con due giavellotti (fra questi due ultimi personaggi è uno sgabello con un mantello sopra); altro agonoteta con verga, infine un palestrita con un oggetto in mano (forse una borsa). Sul corpo del vaso: lotta di Ercole con Gerione assistito da Atena e da un'altra figura femminile. Il riquadro contenente la scena è contornato ai lati da doppia fila di foglie di edera, ed ai piedi da una fila di palmette. Sulla parte inferiore, all'attacco del piede i raggi.

Sotto il piede del vaso sono incise delle lettere alcune delle quali formanti monogrammi (alt. mass. delle lettere mm. 37; alt. minima mm. 10) (*tav. L, c-d*).



9. Anfora attica a figure nere, con collo distinto (dalla tomba 110). Alt. cm. 42,2.

Decorazione sul corpo: scene di palestra. In A: saltatore e discobolo con Alteres, fra due agonoteti. Nel campo: tralci con dischi bianchi. In B: agonoteta, due pugili e un discobolo. Alla estremità destra: una metà. Nel campo: in A e in B: tralci con dischi bianchi. Sotto il piede sono incise le seguenti lettere (alt. mass. mm. 32; minima mm. 20) (greche?) (*tav. XLVIII, c*):



MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

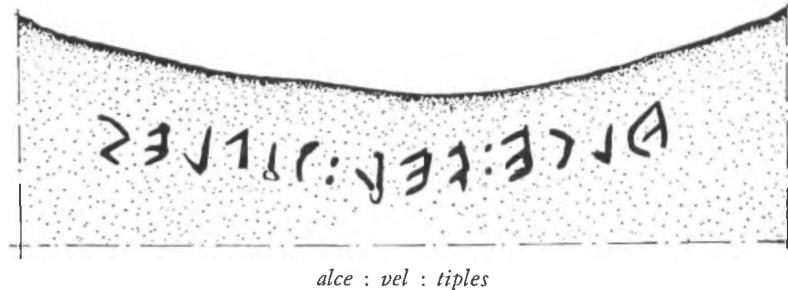
TARQUINII

1. Frammento di ex-voto fittile a forma di gamba modellata a stampo in argilla rosea. Comprende la parte superiore dell'arto, che termina sopra il ginocchio con un piano orizzontale in cui è praticato il solito foro di sfiato, del diametro di cm. 2,3. Il diametro del piano di chiusura è di cm. 10. La gamba era in origine dipinta in rosso.

Viene dal grande deposito di terrecotte votive (circa mille pezzi) messo in luce nell'inverno 1963-1964 dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale entro il perimetro della città antica, la « Civita » di Tarquinia, a non grande distanza dal tempio dell'Ara della Regina. Il deposito, comprendente anche una piccola percentuale di materiali architettonici, ceramici e numismatici, si data al

III-II sec. a.C. Lo scavo, ancora inedito, è stato diretto dal Prof. L. Marchese, cui devo il permesso di pubblicazione. Museo Nazionale Tarquiniese, n. inv. 4291.

Tra la sporgenza del ginocchio e la terminazione superiore del fittile* è stata incisa prima della cottura la seguente iscrizione (*tav. LI*):



Non vi sono veri problemi di lettura. Le asperità di superficie del fittile, plasmato piuttosto frettolosamente, rendono a prima vista incerta la lettura di *l* in *vel* e di *i* in *tiples*. Le lettere misurano da mm. 7 a mm. 10 di altezza. La *a* è arrotondata, la *c* angolosa, la *e* priva di codino. Il *ductus* ricorda quello delle iscrizioni di Tuscania, BUONAMICI, *Ep. etr.*, tav. XXVI, incise su sarcofagi databili al II sec. a.C.

alce è una forma del verbum donandi *al-*, nota già da TLE 625 (Trasimeno) e 777 (orig. inc.), oltre che, nella veste arcaica *alice* o *alike*, da TLE 26 (Narce), 43 (Veio) e 49 (Formello). Sta al posto del più comune *turce* o *alpan turce*. Eccezionalmente l'oggetto della dedica — un dimostrativo come *ecn*, *tn* e simili — è sottinteso. La formula dedicatoria con sequenza oggetto-predicato-soggetto, usuale in epoca arcaica nel tipo *mini mulvanice karcuna tulumnes*, è piuttosto rara nell'etrusco recente. Tuttavia a Tarquinia compare almeno in tre su quattro casi di iscrizioni votive finora note (TLE 147-149, più la nostra).

Il gent. *tiples* rivela una sicura origine servile, non essendo altro che il nome greco *tip(i)le* (per la sinope cfr., sempre a Tarquinia, il gen. *sis(i)pes* di TLE 89), che già conoscevamo a Chiusi nella forma *tipile* (CIE 2096 = TLE 535, CIE 2933, 2934). A Tarquinia il nome servile, divenendo gentilizio, assume, secondo l'uso dell'Etruria costiera, la desinenza *-s*. *tip(i)le-tipile* (l'oscillazione ritorna apparentemente identica nel lat. repubb. *Dipilus-Diphilus*) è la normale traslitterazione, secondo le esigenze della fonetica etrusca, della voce greca *Διφιλος*.

L'autore della dedica, come indica il gentilizio, è discendente di un servo divenuto *lautni*, categoria sociale quest'ultima finora ignorata dall'epigrafia tarquiniese (PALLOTTINO, *Tarquinia*, col. 551). Non è da escludere, data l'assenza del patronimico, che sia proprio il figlio del *lautni* Tiple, essendo egli in tal caso considerato *nullo patre* dal diritto etrusco.

L'iscrizione offre una ulteriore preziosa conferma da parte etrusca della presenza di schiavi «stranieri e barbari» nei latifondi dell'Etruria marittima, che tanto impressionò Tiberio Gracco nel 137 a.C. (PLUT., *Tib. Gr.*, 8, 9). Assai significativa è la sua pertinenza ad uno di quei modestissimi donari fittili, di regola anepigrafi, che esprimevano le più elementari istanze della religiosità popolare.

Giovanni Colonna

2-5. Questa tomba scoperta nel gennaio 1963, dalla Fondazione Lerici, nelle vicinanze della tomba del Tifone e della tomba del Morto, era già conosciuta nell'ottocento, ed è stata descritta da C. Avvolta (v. *Bull. Inst.*, 1832, p. 214; M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *Mon. Ant. Linc.*, 1937, col. 59). C. Avvolta così descrive la tomba: « ... ha l'entrata in direzione di Maestro; è profonda dalla superficie della terra circa palmi 20 di passetto romano, ed è grande palmi 26 per ogni verso; la volta ha due pendenze uguali con il solito pilastro in mezzo, con un cassone ugualmente incavato nel masso, che la circonda in tutta la sua estensione. Quantunque sia caduto l'intonaco si vede che era dipinta per tutta la sua estensione a figure grandi con l'iscrizione sopra; e però subito entrata la porta a mano destra si nota una bella figura di donna avvolta in vestiario magnifico e magnifica acconciatura ha in testa tutta diversa da quelle già vedute, sopra la testa di questa figura vi sono in linea diritta due linee di carattere etrusco di venti lettere l'una in parte mancanti... Quantunque non vi sia memoria di quando fosse scavato questo terreno, pure sì è veduto che la ridetta grotta, quando fu trovata, restò aperta per molto tempo essendovi stati rinvenuti diversi nidi di rondine... ». Egli notò i resti di iscrizioni sulle pareti, ripromettendosi di copiarle in altra occasione, cosa che però non fece più. La sua descrizione della tomba, che si trovava già allora in fase di avanzato deperimento, non differisce in nulla da quanto oggi è visibile. Si tratta di una tomba grande, con soffitto a leggero doppio spiovente con largo columen centrale; lungo le pareti ha banchine; il soffitto è grezzo, mentre le pareti erano accuratamente intonacate e dipinte. Della decorazione delle pareti, delimitata in alto da una fascia rossa e da una linea nera fra le quali sono alternativamente foglie d'edera e grappoli d'uva, e in basso da un linea nera e da un fascia rossa, resta ben poco.

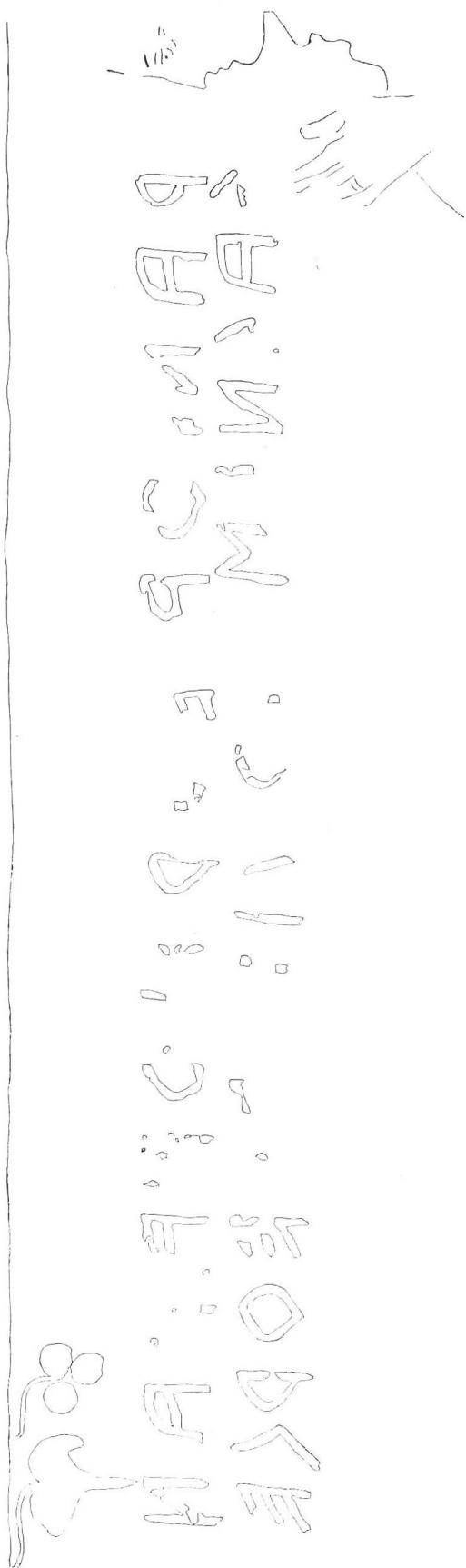
2. Sulla parete d'ingresso entrando, a destra, è una figura femminile di profilo, volta a sinistra, ammantata, con le mani giunte (*tav. LII, c*), accanto alla quale è l'iscrizione su due righe a vernice nera, che si sviluppa su due righe lunghe m. 0,83, con lettere alte mm. 65 (*tav. LII, a*; facsimile alla p. 324):

*ramθa . exr x xθ x a x . an
sacnis[a] θui : x x(x) eθrce*

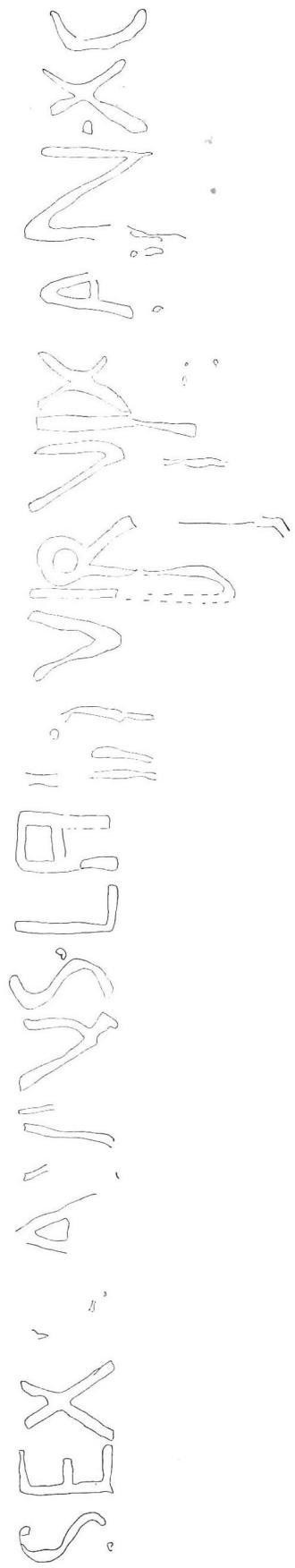
Della prima riga sono leggibili solo il prenome *ramθa* e il finale *an* mentre la seconda è meglio conservata: oltre ad una formula di dedica assai nota (cfr. a Tarquinia *TLE* 91), è da sottolineare *eθrce*, forse una forma verbale, sconosciuta altrove.

3. Sulla parete destra, si notano a circa due metri dalla parete di ingresso, i piedi e la parte inferiore di una figura in cammino verso destra, e, sopra in un tratto di intonaco conservato, alcune tracce di vernice nera, chiaramente identificabili come lettere ma illeggibili, lunghe mm. 67 (*tav. LII, b*).





Tarquinii IA n. 2.



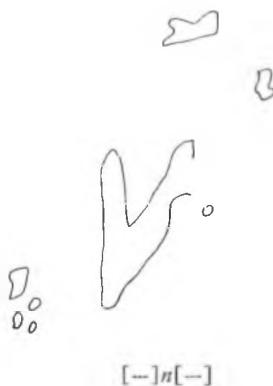
Tarquinii IA n. 4.

4. Sulla parete di fondo altre tracce di dipinti, e a destra, un'iscrizione latina in vernice arancio, su una riga lunga m. 1,15, con lettere alte mm. 70:

Sex. [.]apius L. f. IIIIvir vix(it) an(nos) XC

Il gentilizio è variamente integrabile; si può supporre anche *Avius* (per cui SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 348).

5. Sulla parete di fondo, a sinistra, una lettera a vernice nera, alta mm. 50



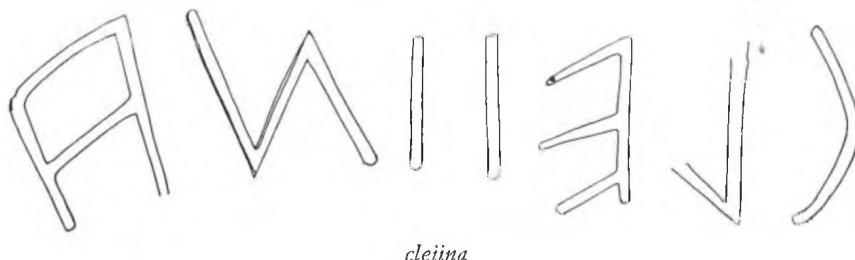
I caratteri architettonici della tomba, uniti a quelli stilistici dell'unica figura conservata (da notare la somiglianza con il profilo della c. d. Velia della tomba dell'Orco I), fanno datare la tomba nel suo complesso alla fine del IV secolo; l'iscrizione latina va quindi riferita ad una più tarda riutilizzazione.

LUCIA CAVAGNARO VANONI

BLERA

Iscrizione incisa su parete di tufo in un tratto di « via cava » riferibile alla antica via Clodia. Si trova due km in linea d'aria a NO del paese, presso il margine settentrionale del pianoro di « Pian Gagliardo », pochi metri prima dell'inizio della discesa della strada verso il fondovalle del Grignano e l'antistante necropoli di Grotta Porcina.

L'iscrizione, segnalata per la prima volta, senza darne una lettura, da E. WETTER in *Etruscan Culture, Land and People*, 1962, p. 177, fig. 162, è incisa all'inizio del terzo taglio di approfondimento del cavo stradale, a m. 0,50-0,60 dal suolo attuale, che è più alto, ma non sappiamo di quanto, rispetto al piano antico. Si legge chiaramente (*tav. LIII*):



Le lettere, alte cm. 10-15, sono state rubicate di recente, credo in occasione della ripresa fotografica eseguita dagli svedesi. Contrasta con le forme paleografiche piuttosto avanzate (IV-III secolo a.C.) la scrittura *ii*, motivata da ragioni fonetiche non chiare. Come mostra il confronto con l'iscrizione vascolare di Sutri *acriina: sateres acrienas* (C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 225), la forma deriva probabilmente da un arcaico **cleiena*, con indebolimento della *e* in posizione posttonica.

La parola ha l'aspetto di una formazione aggettivale in *-na*. Non essendovi traccia di sepolcri nei pressi, sembra da escludere una destinazione funeraria. L'epigrafe appartiene con ogni probabilità alla categoria, tanto esigua di numero quanto eterogenea, delle iscrizioni viarie rupestri, ben documentate in territorio falisco (G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, 1963, pp. 69-72, nn. 62-65). In Etruria se ne conosceva un esempio a Sovana, in etrusco, assai mutilo (R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, 1929, p. 30), ed un altro, in latino, a Norchia, anch'esso in relazione con la via Clodia (*CIL* XI 3342; A. GARGANA, in *Mon. Ant. Linc.* XXXIII, 1931, c. 321 sgg., tav. II).

La nuova iscrizione, che viene ad aggiungersi alle tre sole iscrizioni lapidarie finora note a Blera (B. NOGARA, in *Röm. Mitt.* XXX, 1915, p. 294 sgg.), documenta per la prima volta epigraficamente la parziale utilizzazione, già sospettata per altri motivi, di un tracciato stradale di epoca etrusca da parte della via Clodia.

GIOVANNI COLONNA

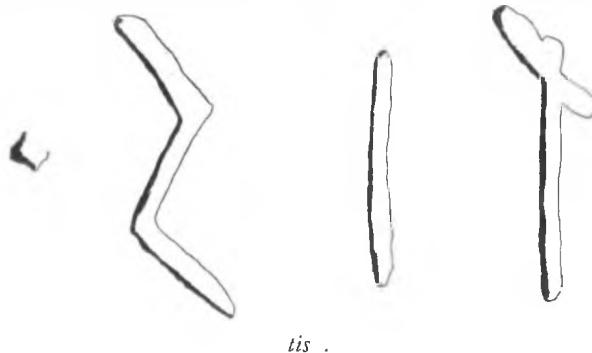
CAERE

Le iscrizioni edite in questa parte della Rivista sono state rinvenute nella zona degli ultimi scavi eseguiti dalla Soprintendenza all'Etruria Meridionale nella necropoli della Banditaccia. In questa puntata vengono pubblicate solo le iscrizioni lapidarie o dipinte nelle tombe, in un secondo tempo saranno edite le iscrizioni su *instrumentum*. Ringrazio il dott. Mario Moretti che mi ha concesso la pubblicazione di queste iscrizioni prima che egli stesso dia l'edizione completa degli scavi.

1. Zona dei nuovi scavi; via « delle Serpi ». L'iscrizione è incisa sulla facciata di una tomba « a caditoia » situata sul lato Sud della strada, al secondo « isolato ». L'attuale livello stradale copre in gran parte l'entrata della tomba che all'interno presenta un piccolo ingresso nel cui soffitto è ricavata un'alta cadi-

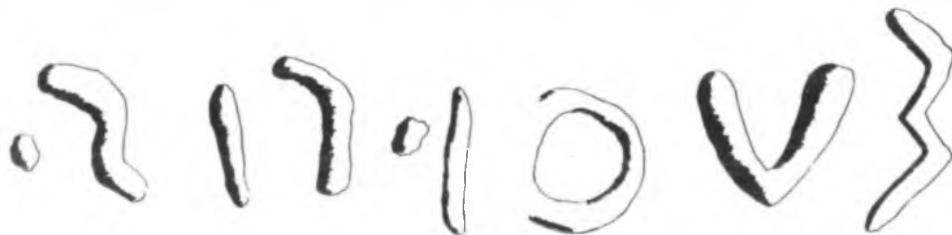
toia; poi la camera sepolcrale con banchina corrente sui lati, soffitto a doppio spiovente e *columen* centrale rilevato nella roccia.

L'epigrafe si svolge per m. 0,41, altezza delle lettere m. 0,23-0,17 (tav. LIV, a):



tis .

2. Iscrizione incisa sulla facciata di una tomba a caditoia, compresa in un'insula successiva alla precedente. Sotto l'iscrizione è inciso un segno a croce. L'epigrafe si svolge per m. 0,41; l'altezza delle lettere è di m. 0,17-0,09 (tav. LIV, b):



suθi . tis

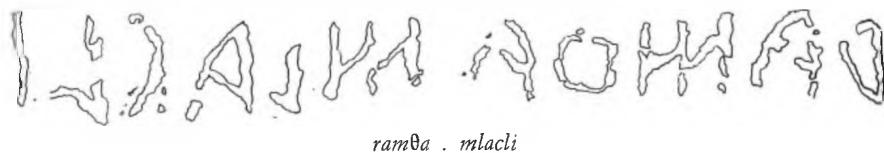
L'incisione delle lettere è particolarmente rozza causa la durezza del tufo. Singolare il *sigma* a quattro tratti che si aggiunge a quelli già conosciuti ed ha funzione di *s* (cfr. M. CRISTOFANI, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, 1965, p. 73 sgg.). Al proposito va citata un'altra iscrizione ceretana la cui provenienza ed autenticità è stata messa in dubbio (cfr. M. LEJEUNE, *Vases étrusques du Musée du Louvre*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 80), in cui il patronimico *veluša* con il *sigma* a quattro tratti va confrontato con gli analoghi *marcaša* e *velθaruša*, con la desinenza *-ša* espressa con *sigma* a quattro tratti. Si aggiungono anche due iscrizioni con la parola *suθina* con *sigma* a quattro tratti, dati nel CII 2604 e, f di origine incerta, ma forse ceretani.

L'interpretazione dell'iscrizione non è facile: se *tis* va distinto da *suθi* (come sembrerebbe dall'iscrizione *tis* per cui al n. precedente), ci troveremmo difronte ad un nuovo elemento lessicale; il problema diventa tuttavia ancora più complesso se si considera l'iscrizione n. 6 *sutis*, che presenta la dentale non aspirata, per altro già nota in altre iscrizioni (cfr. TLE, Indices, s. v. *suti* e *St. Etr.* XXXI, p. 223): il *tis* del n. 1 potrebbe allora intendersi (*su*)*tis*, ma rimarrebbe poi poco

chiaro il *tis* dopo *suθi* in questa iscrizione. Si potrebbe allora supporre *suθi(.tis)* da confrontarsi con *suθiti* (Tarquinia, *TLE* 100, 135) o *suθit(...)* (Vulci, *TLE* 387), in locativo, senza la pretesa però di aver risolto il problema.

3-5. Iscrizioni dipinte in una tomba situata nel lato Nord della via del Manganello, difronte al tumulo Maroi, in un'insula comprendente anche un'altra tomba. Attraverso la porta che è quasi completamente coperta dall'attuale livello stradale, si accede ad un piccolo ingresso con la caditoia, quindi alla camera sepolcrale (m. 5,83 × 4,64 ca.) intorno alla quale corre la banchina per la deposizione dei defunti, larga da m. 0,89 a m. 0,92; il tetto a spioventi ha al centro il *column* rilevato nella roccia, largo m. 0,95. La tomba va datata in epoca ellenistica, intorno al III-II secolo a. C.

3. Iscrizione dipinta di vernice bianca direttamente sul tufo, sulla parete d'ingresso, a sinistra della porta. Svolgimento m. 1,47, alt. delle lettere m. 0,17-0,12 (*tav. LV, a*):

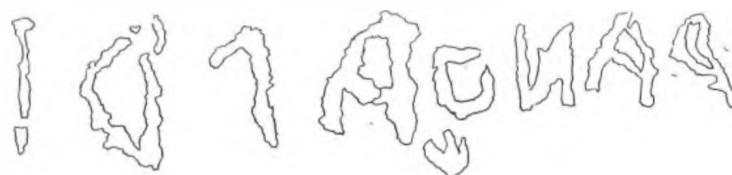


ramθa . mlacli

Lettere di forma particolarmente grossolana; la vernice è caduta in più punti.

Il gentilizio *mlacli* è ignoto a Cerveteri come altrove: difficile pensare ad una connessione con il *maclae*, ben attestato a Cerveteri (*Not. Scavi* 1937, p. 402); è invece da ritenersi probabile una relazione con la nota parola *mlac/χ* e i suoi derivati (cfr. *TLE*, *Indice*, s. *vv.*).

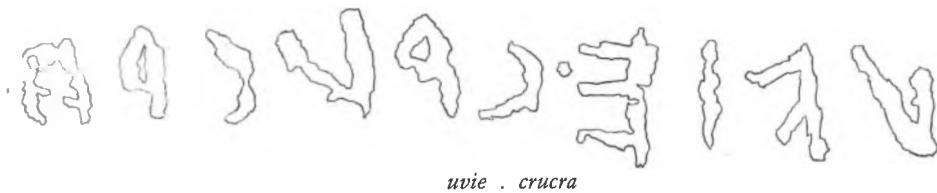
4. Iscrizione dipinta di vernice bianca sulla parete sinistra della tomba; svolg. m. 0,87, alt. delle lettere m. 0,19-0,08 (*tav. LV, b*):



ranθa pri
L ?

Sotto il θ di *ranθa* è dipinto un χ alto 6 cm., il cui valore potrebbe essere quello del numerale, per quanto manchi l'indicazione *avils* o *ril*. L'iscrizione è chiaramente incompleta; il gentilizio può integrarsi in vari modi, tuttavia la presenza di *pricni* a Cerveteri (*Not. Scavi* 1937, p. 403), noto anche nell'Etruria settentrionale (*CIE*, 2111, 2371) può far pensare ad una integrazione *pri(cni)*.

5. Iscrizione dipinta di vernice bianca sotto la precedente. Svolgimento m. 1,11; alt. delle lettere m. 0,17-0,09 (*tav. LV, b*):



uvie . crucra

Il nome *uvie* è noto nell'Etruria settentrionale (*CIE* 583, 611, 4505, 4754), come gentilizio; è collegato dal Rix (*Das etruskische Cognomen*, 1963, p. 349) ai «Vornamengentile». L'elemento onomastico *crucra* è qui certamente un gentilizio, poiché è noto a Cerveteri come gentilizio al femminile e come metronimico (cfr. CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 31 sg.). Il primo elemento di conseguenza dovrebbe identificarsi in un prenome: ignoto in altre iscrizioni etrusche, si deve probabilmente identificare come un prenome osco etruschizzato (cfr. DEVOTO, in *St. Etr.* III, p. 279 per il gentilizio; per il prenome cfr. VETTER, *Hdb. it. Dial.*, 30 e, 55, 57, 195); da notare, anche se non a conferma di questa ipotesi, che a Cerveteri, in epoca arcaica (C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XXXII, p. 207 sgg.) e recente (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 36 sg.) troviamo gentilizi derivati dall'onomastica osca.

6. Iscrizione incisa sulla facciata di una tomba situata nel fondo di una via sepolcrale chiusa, che parte dalla via «delle Serpi» in direzione Nord-Est. La tomba è del tipo a camera unica con caditoia. Svolgimento m. 0,46; alt. delle lettere mm. 0,17-0,12 (*tav. LIV, c*):



śutis

La presenza del *t* al posto del *θ* fa supporre uno scambio grafico, giustificabile anche per il fatto che l'iscrizione è piuttosto tarda, di un'epoca, forse, in cui non era più sentita la opposizione fra la sorda e l'aspirata.

MAURO CRISTOFANI

CASTRUM NOVUM (S. Marinella)

Tempio di Punta della Vipera. Campagna di scavo 1965.

1. Frammento di ciotola a vernice nera, forma Lamboglia 27; altezza massima conservata cm. 4,5, lunghezza massima conservata cm. 7 circa. Provenienza dal fondo della stipe votiva. Datazione: III sec. a. C. Conservata come le successive, nei magazzini del Museo di Civitavecchia. Pasta rosea, vernice nera opaca. All'in-

terno della ciotola era graffita dopo la cottura un'iscrizione di almeno due righe, con lettere alte 7/9 mm. Dal punto di vista paleografico si notino la *t* con il tratto orizzontale impostato obliquamente sulla sbarra verticale che non è da questo attraversato, e la *a* realizzata con quattro tratti. Nella prima riga, prima della *s* si vede una lievissima traccia di una lettera non identificabile *e*, alla fine della riga stessa, un'abrasione che denota la probabile esistenza di una lettera (una *s* ???); nella seconda riga, la prima lettera, conservata solo in parte, può essere una *t*, o, meglio, una *u*, mentre dopo la *r* l'iscrizione appare terminata (*tav. LVI, a*).



[--] x *snitla* [--]
[--] *uniur*

Un gentilizio (?), ...*snitla*[*s*?], e un plurale [--]*uniur* (da connettere con *Uni*?).

2. Frammento di piede di vaso « tardo-falisco » (?); lunghezza massima conservata cm. 3,6. Provenienza: da terreno di aratura; datazione: fine IV-inizi III sec. a. C. (?). La parte superiore è verniciata in nero con vernice nera opaca che tende a scrostarsi lasciando un fondo di preparazione bruno. Pasta rosa-arancio. Sulla parte di appoggio del vaso è una banda di colore ruggine alta mm. 3, che correva tutt'intorno all'orlo del piede alla distanza di mm. 7; immediatamente all'interno della banda appare graffita dopo la cottura con stilo assai acuminato un'iscrizione, conservata solo parzialmente, con lettere alte mm. 4,5/5. La prima lettera a ds., una *e*, è conservata solo in parte: restano infatti solo i due tratti obliqui superiori; dell'ultima lettera, probabilmente una *s*, si conserva solo un piccolo angolo in alto costituito dal punto di incontro di due tratti obliqui. Lettere assai accurate e regolari (*tav. LVI, b*):



[*m*] *enrua*[*s*]

Integrazioni abbastanza certe. Cfr. *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 505 e cfr. anche l'iscrizione seguente. Il santuario appare con grande probabilità attribuibile a *Menerva*.

3. Manico d'anfora conservato solo parzialmente a partire dal punto di attaccatura con il corpo del vaso. Lunghezza massima conservata, cm. 11,5. Provenienza: dal riempimento d'epoca ellenistica della *pars antica* del tempio; datazione: III sec. a.C. Argilla non depurata, rossastra in superficie, bruno-marrone in trattura; probabilmente a causa della cattiva cottura la superficie tende a distaccarsi dal nucleo della terracotta. Sul manico è incisa dal basso in alto prima della cottura un'iscrizione con lettere alte 12/16 mm., regolari e piuttosto inclinate:



L'anfora forse apparteneva al vasellame di servizio del tempio: è dunque probabile l'integrazione del nome della dea al genitivo.

MARIO TORELLI

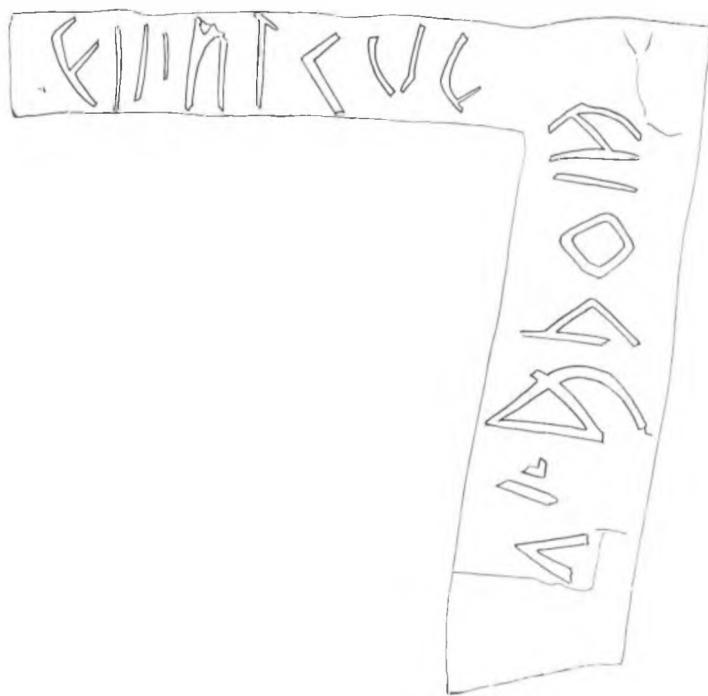
PARTE I B

AGER FAESULANUS (Artimino)

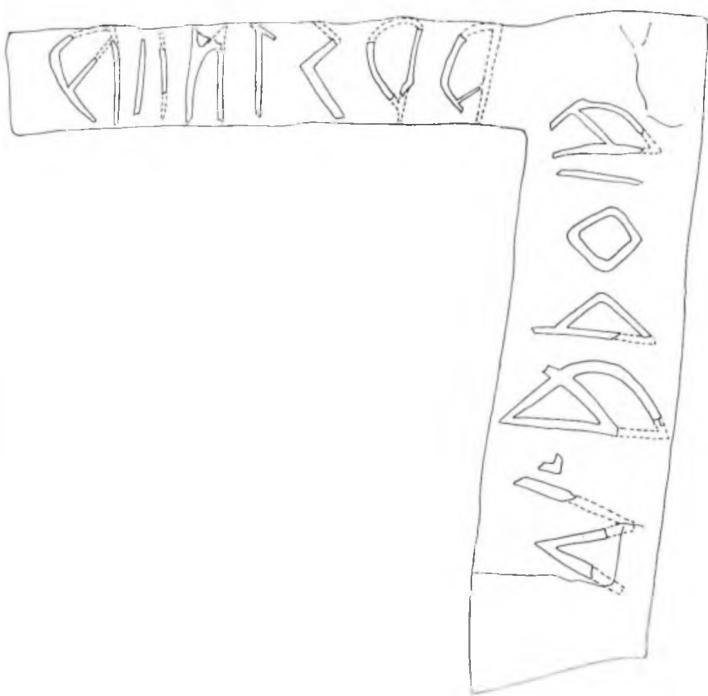
Cippo di arenaria grigiastra a forma di parallelepipedo, sormontato da una sfera, alto m. 0,95, conservato nella Villa medicea di Artimino, di proprietà del Comm. E. Riva, che ha cortesemente permesso lo studio (v., in questo volume, p. 150 sg.).

Le quattro facce ripetono il motivo decorativo della faccia posteriore del cippo di Montemurlo (due rettangoli verticali incavati, uno interno all'altro: cfr. R. PIATTOLI, *St. Etr.* VIII, 1934, tav. XLIV, 3). Il cippo è opera di scuola fiesolana, databile al primo quarto del V sec. a.C.; l'iscrizione sembra coeva.

L'iscrizione (grafia arcaica, lettere alte m. 0,022-0,042), che occupa il listello superiore esterno (orizzontale) e la parte alta di quello verticale esterno a sin. di chi guarda, è purtroppo ampiamente deteriorata, a causa della estrema friabilità del materiale. La lettura, resa possibile solo da reiterate autopsie e da ottimi



1



2

Ager Faesulanus I B; a) Facsimile; b) Facsimile con ricostruzione grafica.

calchi (eseguiti da R. Giachetti e S. Neri), può, comunque, ritenersi sicura (*tav. XLIII, a*):

*s . arθia
arstnīa*

Listello superiore: della prima lettera sono conservati i due tratti obliqui e quello verticale sin. mancante delle estremità (forse, però, non è da escludere la lettura *mi*); nella seconda lettera (notevole per il tratto sinistro tanto curvo da ricongiungersi alla base del destro) manca la sommità del tratto verticale destro, mentre una parte di quello curvilineo (sin.) è testimoniata da lieve differenza di colore della pietra; manca ancora l'estremità superiore nel terzo e nel sesto segno.

Listello verticale sin.: i primi due segni, molto mal ridotti, sono leggibili parzialmente e solo in particolari condizioni di luce; il terzo (*s* a tre tratti) manca del tratto superiore; sono deteriorate alla sommità le ultime quattro lettere, e la terz'ultima è priva anche dell'estremità inferiore.

Il testo non presenta difficoltà particolari: notevoli la possibile abbreviazione *s* per *s(uθi)*, le due forme genitivali arcaiche.

Il gentilizio, la cui base *aris* è nota a Chiusi (*CIE* 1361-2, 1777, 2193, 2931) in epigrafi neo-etrusche, è notevole per la presenza, in un testo così antico, di una serie di formanti che si ritrovano solo nel latino *Aristanius* (*CIL* VI, 12310). A Chiusi, inoltre, sono attestati i derivati di *aris* (v. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, pp. 267; 270 sg.), *arista* (*CIE* 4824, letto erroneamente *aristia*) con formante in dentale, e *arisnai* (*CIE* 953), dove si può ammettere la presenza di una semplice formante in nasale (cfr. C. BATTISTI in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 301), ma non sembra da escludere la possibilità di una semplificazione da **aristnai*.

CLUSIUM CUM AGRO (Sarteano?)

Cippo di travertino, con parte superiore sferoidale sorgente con lieve strozzatura da una base cubica molto restaurata. Di proprietà del Comm. Dr. Domenico Bandini di Sarteano, che ringrazio per il cortese permesso di pubblicazione e per le fotografie.

Proviene probabilmente dalla zona di Sarteano, come quasi tutti gli oggetti della vecchia collezione Bargagli, di cui una volta faceva parte.

L'iscrizione, in alfabeto neo-etrusco, con lettere alte m. 0,035-0,045, profondamente incise, sta intorno alla sommità del cippo; l'inizio si distingue dalla fine solo per una lieve sfasatura dell'allineamento. Il punto superiore tra la terza e la quarta parola manca per lacuna (*tav. LVII, a*).



au : vetu : larθal : titial :

La probabile provenienza dalla zona di Sarteano può esser confermata dal fatto che il gentilizio *vetu* sembra diffuso solo nell'agro chiusino (cfr. *CIE* 295, 755-7, 972, 1118, 1334, 1574-7, 1654-5, 1657, 2153, 2184-90, 2852(?), 2919-20, 4681, 4857-8, *NRIE* 197, A. I. KHARSEKIN in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 270 sg.) ed in zone limitrofe (cfr. *CIE* 284, 4280-1, 4343), con l'eccezione di un testo felsineo (*NRIE* 118) e, forse, di due epigrafi falische, una di dubbia autenticità (*CIE* 8465), l'altra (*CIE* 8073) di lettura piuttosto incerta (cfr. G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, 1963, p. 73).

La ricostruzione di legami di parentela fra personaggi noti attraverso le epigrafi, specie in mancanza di dati di scavo, rischia sempre di essere arbitraria; sembra, comunque, il caso di notare che la *veleia.titi.vetus(a)* di *CIE* 2919-20 (Città della Pieve), ritenuta probabile madre di *au:vetu:au:titial* (*CIE* 2187, copertchio d'urna, di cui s'ignora l'esatta provenienza), potrebbe invece, in modo altrettanto ipotetico, esser considerata madre del nostro Aule Vetu.

FRANCESCO NICOSIA

ORVIETO

Laminetta di bronzo con iscrizione. Si trova da molti decenni nel Museo Archeologico di Orvieto, ove è stata per lungo tempo conservata in una cassa con vari altri oggetti di bronzo e di terracotta provenienti dagli scavi del santuario scoperto in mezzo alla necropoli etrusca esplorata negli anni 1877-1893 nella con-

trada Cannicella, sotto la parte sud-est della rupe di Orvieto. Gli scavi portarono alla luce, su una terrazza protetta da un grosso muro di sostegno, vari avanzi di altre costruzioni, la statuetta marmorea di una dea arcaica ignuda, quattro basamenti o are di trachite o di tufo, diversi pezzi di terrecotte architettoniche e di stipe votive, ecc.; era appunto durante l'esame di tutto quel materiale, generosamente affidatomi per la pubblicazione in «Antike Plastik» e in «Studi Etruschi» dal Soprintendente prof. G. Caputo e dal direttore dei musei archeologici orvietani dott. M. Bizzarri, che venne sotto le mie mani questo oggetto. Esso, non figura nei rapporti pubblicati da R. Mancini sulle scoperte fatte nel santuario della Cannicella (*Not. Scavi*, 1884, pp. 384 sgg; 418 sgg.; 1885, p. 15) e nemmeno nelle relazioni sul medesimo compilati da G. F. Gamurrini (*Not. Scavi* 1885, p. 33 sgg.) e da G. Koerte (*Archäologische Studien H. Brunn dargebracht*, 1893, p. 1 sgg.); poiché tuttavia non si trova accenno di una simile laminetta neanche nei rapporti sugli scavi della necropoli estidentesi intorno al santuario e l'uso di laminette enee iscritte non pare si sia mai verificato in altre necropoli etrusche (mentre è conosciuto l'uso a Perugia di laminette di piombo iscritte fissate alle olle cinerarie, cfr. *CIE* 3357-3360, 3811-3817, ecc.), la provenienza della nostra laminetta dal santuario non sembra poter trarsi in dubbio. La ragione per la quale non è stata inventariata con gli altri oggetti rinvenuti sul luogo del santuario, si deve probabilmente al fatto che era completamente coperta da durissime incrostazioni di terra avvenute con l'ossidazione del bronzo, sicché essa aveva l'aspetto di un pezzo di bronzo disadorno senza significato. Osservando, però, che una delle are summenzionate, presso la quale era stata trovata la statuetta marmorea, e sulla quale, perciò, ma erroneamente, questa statuetta venne collocata, ci presenta in fronte, lungo l'orlo superiore ricurvo, un incavo rettangolare allungato, lungo cm. 13, alto cm. 3, con due fori per chiodi, uno a destra e l'altro a sinistra, ciò che indica sicuramente che vi era affissa un'etichetta di metallo probabilmente recante il nome della divinità dell'ara, ebbi l'idea che la laminetta potesse essere tale etichetta, provvista, sotto le croste, di un'iscrizione paragonabile a quelle dedicatorie delle due laminette di S. Maria di Faleri, con i nomi di Minerva e di Giove, Giunone e Minerva (*CIE* 8340, 8341) e a quella di Lavinio con il nome di Cerere (M. GUARDUCCI in *AC* III, 1951, p. 99 sgg., e XI, 1959, p. 204 sgg.; F. CASTAGNOLI in *SMSR* XXX, 1959, p. 109 sgg.; S. WEINSTOCK in *JRS*, L, 1960, p. 112 sgg.; V. PISANI in *Paideia*, XV, 1960, p. 241 s.; R. BLOCH, *C.R.Ac. Inscr.*, 1964, p. 203 sgg.). Quest'idea ha trovato conferma dopo la pulitura della laminetta, che si presenta oggi come un rettangolo allungato, lunga cm. 10,7, alta cm. 2,5, diritta, con scarsi avanzi sul lato posteriore di quattro perni, collocati due per due, l'uno sopra l'altro, verso le estremità della laminetta, mentre il lato anteriore porta una iscrizione etrusca composta di otto lettere, alte mm. 13 circa, ed accuratamente incise a bulino (*tav. LXVII, a*):



d'val veal

La laminetta è abbastanza bene conservata, ad eccezione di un lieve ripiegamento e di una tacca casuale sotto la terza lettera da destra. Nello spazio lasciato tra la quarta e la quinta lettera si vedono, fra le efflorescenze della superficie, due puntini che per la loro posizione l'uno sopra l'altro parrebbero essere intenzionali; sono, però, così piccoli e poco profondi che difficilmente possono essere segni d'interpunzione.

Le tracce dei perni che servivano all'affissione della laminetta, l'incavo con i due buchi che presenta l'ara summenzionata, e l'analogia che ci offrono le lamine iscritte sopraccennate, confermano che si tratti appunto di un'etichetta che dovrebbe indicare, data la brevità dell'epigrafe, solo il nome della divinità cui era dedicato l'oggetto al quale si riferiva quest'epigrafe. È da osservare, però, che la nostra laminetta, per le sue dimensioni, per il numero e la disposizione dei perni, e per l'essere diritta e non curvata, non può avere appartenuto all'ara rotonda sopraccennata, ma deve essere stata affissa ad una base o ad un'ara rettangolare; meno probabile è la possibilità che fosse stata fissata sotto una delle nicchie per doni votivi che, secondo il Koerte, si trovavano nel suddetto muro di sostegno, poiché tali nicchie potevano ricevere solo piccoli oggetti probabilmente non distinti con etichette di bronzo.

La grandezza omogenea e la distribuzione regolare delle lettere, tracciate a solchi assai profondi, eguali e continui, la foma del *digamma*, con l'asta inferiore molto abbassata, e il *theta* vuoto, ed angolare per ragione del materiale e della tecnica dell'epigrafe, dimostrano che essa deve essere di epoca post-arcaica.

Postilla. - Per l'interpretazione dell'epigrafe va notato in primo luogo che le otto lettere si distribuiscono in due gruppi di quattro lettere, separati l'uno dall'altro da uno spazio maggiore di quelli lasciati regolarmente tra le lettere, di modo che pare abbastanza sicuro, tenuto conto dell'accuratezza dell'iscrizione, e nonostante la mancanza di tracce sicure d'interpunzione, che si tratti di due parole distinte, ambedue con la terminazione genitivale *al*, come sarebbe da aspettarsi in una iscrizione di carattere votivo. Per le ragioni già indicate, e poiché nelle due parole non è riconoscibile nessuno dei prenomi o nomi gentilizi etruschi ben noti, sarebbe lecito presumere che l'epigrafe indichi la divinità cui era dedicata l'ara sulla quale, o la statua sotto la quale era fissata la laminetta. Ora, dato che in quel santuario della necropoli si è evidentemente venerata una divinità femminile dell'amore e della procreazione, raffigurata nella statueta marmorea della dea arcaica ignuda, e probabilmente paragonabile alla Venere Libitina dei Romani (VARR., *ling.*, VI, 47; CIC., *Nat. deor.*, II, 6) e all'Afrodite Eptymbia di Delfi (PLUT. *Quaest. Rom.*, 23), forse non è troppo ardito volere individuare nella parola *θva* dell'epigrafe il nome di questa divinità, apparentato forse al nome *θvf* (*θufl̥as*) del fegato di Piacenza, o piuttosto, supponendo uno dei frequenti mutamenti di consonanti sorde ed aspirate, al nome *tveθ* (= *tveð*, « Erzeuger », secondo H. STOLtenberg, *Etruskische Gottnamen*, 1957, p. 46) del fegato e alla voce *tva* (= « mostrare », « dare alla luce »; cfr. A. TORP, *Etruskische Beiträge* I, p. 24; K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, pp. 107 sg.; 196) della targhetta iscritta raffigurata sul noto specchio etrusco con la scena di Giunone allattante Ercole (GERH., *E.S.*, V, tav. 60; BUONAMICI, *Ep. etr.*, p. 390, tav. 54; NRIE, 288, 288a; TLE, 399). La voce *ve-*, *vea* della nostra epigrafe potrebbe allora essere un epiteto, di incerto significato, ma da collegarsi forse col nome *veacia*, che appare in due iscrizioni funerarie chiusine (CIE 1036, 1037). Lascio, però,

ai dotti più specializzati di me nello studio della lingua etrusca il compito di discutere più a fondo i problemi che ci pone questa nuova ed interessante epigrafe orvietana.

ARVID ANDRÉN

VOLSINII

Il patrimonio epigrafico di Bolsena etrusca si è considerevolmente arricchito, in specie nel campo onomastico, nel sessantennio che ci separa ormai dalla pubblicazione del *CIE II, I, 1* (O. DANIELSSON, 1907). Un primo contributo di nuovo materiale è stato presentato dal Prof. R. Bloch in *Mél. LXII*, 1950, pp. 106-112, un secondo dallo scrivente in *St. Etr. XXXII*, 1964, pp. 161-163, un terzo, frutto dell'attività parallela di ricercatori italiani e francesi nel biennio 1964-1965, vede la luce nella parte I A di questa rassegna. Molto tuttavia restava da dire dei ritrovamenti avvenuti prima del 1960, attualmente dispersi, anche a causa dell'assenza di un museo locale, presso le abitazioni private di Bolsena e i magazzini del Museo di Villa Giulia, se non addirittura irreperibili. In questa difficile opera di riconoscimento, intrapresa dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale nel 1964, lo scrivente si è avvalso della meritoria collaborazione dell'Ing. A. Fioravanti e dell'assuntore di custodia Sig. A. Sottili. Il Dott. M. Cristofani, che ha svolto tale riconoscimento nell'ambito di una ricerca promossa dall'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma, finanziata dal C.N.R., riferisce qui e nella parte II B sulle scoperte effettuate e sulla loro importanza per la prosopografia volsiniese.

GIOVANNI COLONNA

1. Cippo frammentario, proveniente dagli scavi eseguiti nella necropoli di Poggio Pesce dalla Scuola Francese nel 1951. Rinvenuto nella tomba VII (cfr. R. BLOCH, *Mél. LXV*, 1953, p. 48 nota 1), attualmente è irreperibile. Presso l'archivio fotografico della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale, ne è conservata una fotografia (neg. 3677, 23/6/1951), che mostra alcune lettere interpretabili come (*tav. LVIII, b*):

av . cr[---]as .

av va sciolto in *av(le)*, incerta l'integrazione del gentilizio.

I monumenti editi qui sotto, furono rinvenuti durante gli scavi condotti nel 1951-2 nella necropoli di Poggio Battaglini, dalla Scuola Francese in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale. Se si eccettuano i primi due monumenti, gli altri sono attualmente irreperibili; fortunatamente presso l'archivio della Soprintendenza ne sono conservate le fotografie, sinora inedite, dalle quali si può trarre qualche utile elemento.

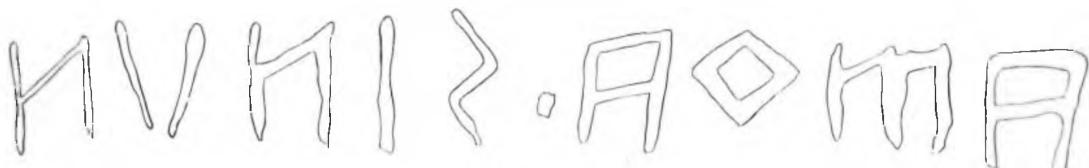
2. Cippo di lava del tipo *d* (cfr. p. 339), conservato nel Museo di Villa Giulia, Roma. È alto m. 0,33, largo, al punto di massima espansione, m. 0,18. L'iscrizione che corre per un *ductus* di m. 0,56, ha lettere alte mm. 50-60 (*tav. LVIII, a*)



fa . [c]letisnei

L'integrazione del gentilizio è giustificata dal fatto che è piuttosto diffuso nella zona (Orvieto *CIE* 5134-5, Acquapendente *CIE* 5200); noto anche in Etruria settentrionale (*CIE* 900, 1996).

3. Coperchio di sarcofago di peperino, mancante della parte destra, lungo m. 0,91, largo m. 0,42, spesso m. 0,30, conservato all'aperto nella necropoli di Poggio Battaglini, in proprietà Francesco Rossi. Vi corre un'iscrizione incompleta lunga m. 0,84, con lettere alte mm. 70-120 (*tav. LIX, a*).



[r]amθa : sinun

Le lettere hanno forma angolata, tipica della paleografia delle iscrizioni recenti volsiniesi. Il θ ha forma romboidale; attualmente è poco perspicuo il punto centrale, assai visibile nell'illustrazione, poiché forse rinforzato artificialmente con vernice per la ripresa fotografica, eseguita all'atto della scoperta.

Il gentilizio va probabilmente inteso *sinun(i)*, se è possibile un confronto con il cognome maschile *sinunia*, noto nell'agro di Chiusi (*CIE* 2789, 3038): ci troviamo difronte ad un caso in cui il cognome è usato come gentilizio (cfr. H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, 1963, p. 154).

4. Frammento di coperchio di sarcofago in peperino (?), mancante della parte a sinistra. Irreperibile (*tav. LXVI, b*).

vel : xaras (??)

Nulla è possibile dire intorno al gentilizio di assai incerta lettura (*taras*...) o *zaras*(...)) per il quale non conosco confronti.

5. Frammento di coperchio di sarcofago in peperino (?). Irreperibile (*tav. LIX, b*)

5. $avl \times \times [\dots ?]$

Dopo la *l* sembrerebbe di scorgere una *i*, ma è assai incerto; tuttavia il gentilizio che segue il prenome *ſ(e)ore*, può collegarsi se non al prenome stesso alla radice di *avle*: per quanto manchino confronti precisi — se si esclude il caso molto dubioso del cognome *avlias* attestato nell'Etruria settentrionale (CIE 527, 654) —, sarebbe assai interessante poter ricollegare tale gentilizio ai « Vornamengentile » del Rix (*op. cit.*, p. 349 sgg.).

6. Frammento di sarcofago in peperino. Irreperibile (tav. LIX, c).

[—]eisi[—]

Si tratta con ogni probabilità della parte finale di un gentilizio al femminile (si noti che dopo l'ultima *i* lo spazio è maggiore che fra le altre lettere), del tipo *ceisi* o altro (cfr. anche n. 6).

I cippi che sono pubblicati qui e quelli trattati nella parte II B della Rivista, sono conservati presso privati di Bolsena e nel Museo di Villa Giulia, insieme a pochi altri già noti al CIE, che non ho ritenuto opportuno ripubblicare poiché rettamente letti ed interpretati.

La tipologia dei cippi della regione voisinesc è illustrata nel *CIE*, II, 1 (Lipsia, 1907, p. 4) dove viene ripetuta quella già stabilita dal Gamurrini; nelle schede, quindi, si tralascerà la descrizione dettagliata dei pezzi rimandando al *CIE* qualora non si tratti di nuovi tipi. Poiché, tuttavia, nel *Corpus* manca qualsiasi indicazione sotto ognuno dei tipi, contraddistingueremo ognuno di essi con una lettera dell'alfabeto, iniziando da sinistra. La cronologia di questi monumenti è compresa fra l'inizio del III e il I secolo a. C. (cfr. anche R. BLOCH in *Mél. LXII*, 1950, p. 106 sgg.).

7-10. Cippi conservati nel giardino di casa Fioravanti (V. Cavour).

7. Cippo di lava assai resistente, di tipo trachitico, del tipo *d*; è alto m. 0,15, largo, al punto di massima espansione, m. 0,16; sono mancanti la base della colonnetta e la punta del cippo. L'iscrizione corre con un *ductus* circolare per m. 0,26; altezza delle lettere mm. 20-26 (*tav. LX, a, b*).



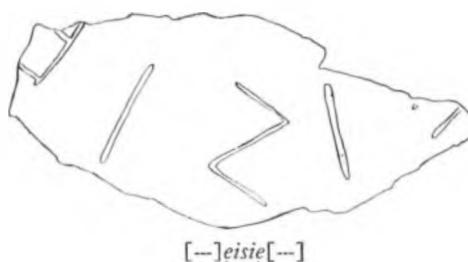
[...]rut[...]×ies : l

Le lettere hanno una forma angolata, come nelle iscrizioni edite in tutta la Rivista (cfr. pp. 310 sgg.), non tanto imputabili alla durezza della pietra, quanto alla paleografia tipica delle iscrizioni recenti di Volsinii, di cui si hanno esempi anche in iscrizioni incise su tufo (le sigle nelle mura) e nel bollo a lettere rilevate su terracotta pubblicato a p. 315.

Il gentilizio, incompleto, va riconnesso con i nomi che hanno la radice *rut-*, nota già nella zona di Volsinii in una tomba della fine del VI secolo a.C. di Orvieto (*rutelnas*, CIE 4962, donde il più recente *rutlni* di Volterra, CIE 101); si conoscono inoltre il cognome *rutania* (CIE 515-6, dall'Agro di Chiusi) e i gentilizi *rutnis/s* e *rutsnei* (Perugia CIE 4083-4-5-6).

Seguendo l'ordine delle formule onomastiche di Volsinii la *l* va interpretata come sigla del patronimico *l(arisal)* o *l(arθal)*; è quindi perduto il prenome.

8. Frammento della parte superiore di un cippo di lava, alto m. 0,26, del tipo *d*. *Ductus* circolare, esteso m. 0,20; altezza delle lettere mm. 47-56 (tav. LXII, b)



Si tratta della parte finale — manca probabilmente solo la *s* (masch.) o la *i* (femm.) — di un gentilizio, purtroppo imprecisabile.

9. Cippo di lava, mancante della parte superiore; non è riconducibile ad alcun tipo conosciuto: è formato da una sorta di colonnetta che si rigonfia nella parte superiore e che sembrerebbe restringersi terminalmente, in alto; è alto m. 0,24, largo m. 0,17. *Ductus* circolare esteso m. 0,31; altezza delle lettere mm. 20-31 (tav. LXI, a-c)



L'iscrizione va intesa *fa(sti) apu(..)nui v(elus sec/χ)*; il gentilizio non è ricostruibile facilmente, è tuttavia certamente riconducibile al noto *apuna*, attestato anticamente come *apunies* (Not. Scavi 1930, p. 324, Veio) e inoltre in forme più recenti come *apunas* e varianti morfologiche (CIE 125, 404, 3356, 3669; 4153, 5459) attestate in tutta la Etruria (cfr. anche SCHULZE, Z.G.L.E., pp. 66; 403).

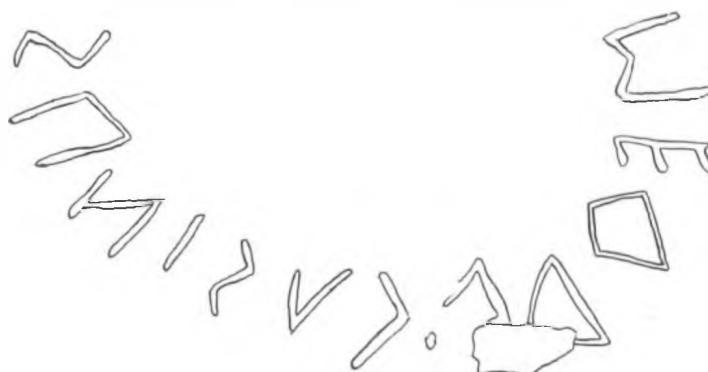
10. Cippo di nefro di tipo *b*; alto m. 0,33, largo nel punto di massima espansione m. 0,18. *Ductus* circolare esteso m. 0,345, altezza delle lettere mm. 20-30 (tav. LXII, a)



Il gentilizio è noto nell'Etruria settentrionale nelle forme *nunis* (Perugia, *St. Etr.* XII, p. 303), e *nunial* (metron., *CIE* 625, 859, 860, Agro di Chiusi; 3424, Perugia) e come *nunias* (*CIE*, 1649, Agro chiusino); la radice è dubbiosamente riaccostabile al noto *nuna* (per cui *St. Etr.* V, p. 548, *TLE* 199; si veda l'interpretazione di M. PALLOTTINO in *St. Etr.* XXXI, p. 180 — iscrizioni di Quinto Fiorentino —).

11-13. Cippi conservati in casa Paparozzi (V. Cavour).

11. Cippo di lava, di tipo *b*; scheggiato in parte lungo il punto di massima espansione, alto m. 0,19, largo m. 0,13; manca la base della colonnetta. *Ductus* circolare esteso m. 0,48, altezza delle lettere mm. 14-28 (tav. LXIII, a)



seθre . cusinas

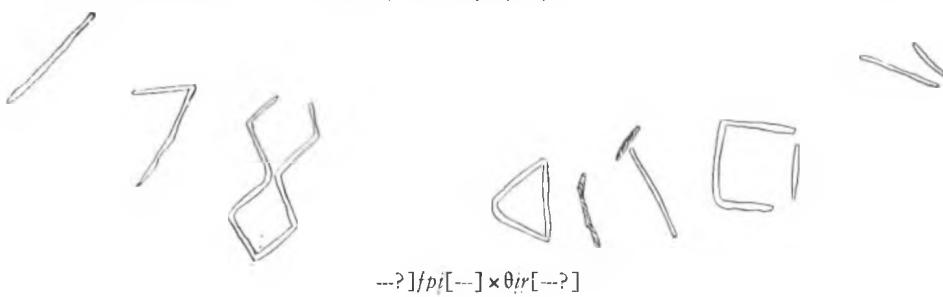
Il gentilizio è attestato ad Orvieto (*St. Etr.* III, p. 505); lo si ritrova a Bruscalupo (*cusine CIE* 604-5), nell'Agro di Chiusi (*CIE* 2061) e a Tarquinia (*CIE* 5580); è nota anche la variante *cusna*, con caduta della vocale posttonica (3509, 3444).

12. Cippo di lava, di tipo *d*; alto m. 0,17, largo m. 0,15; la superficie è coperta da numerose incrostazioni calcaree che rendono difficile la lettura dell'iscrizione. *Ductus* circolare esteso m. 0,32 circa; altezza delle lettere mm. 40-25 (*tav. LXI, d-f*)



Il gentilizio è riaccostabile all'identico cognome *varies* (*CIE* 2873, Chiusi), evidente traslitterazione del latino *Varius*: ci troviamo di fronte a un cognome usato come gentilizio (*Rix, op. cit.*, p. 154). Cognome è la forma *vari* (*Rix, op. cit.*, p. 253; *CIE* 619, 2873, 4018-9); diversa formazione, ma etimo simile nel gentilizio *varnies* (Tarquinia, *CIE* 5527-9), per cui si veda anche SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 248.

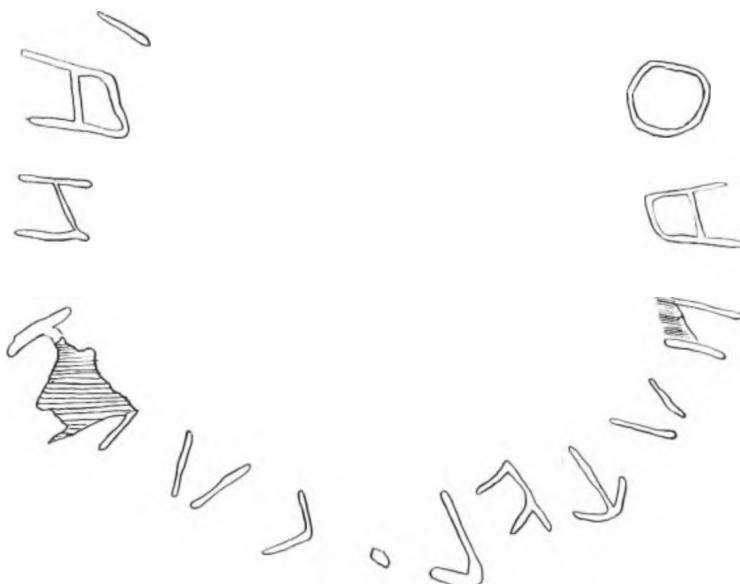
13. Cippo di lava di tipo *d*, alto m. 0,30, largo m. 0,15; è privo della colonnetta di base. La superficie è particolarmente corrosa ed è quindi difficile la lettura delle poche lettere ancora visibili. *Ductus* circolare esteso circa m. 0,27; altezza delle lettere mm. 31-65 (*tav. LX, c, d*).



Le lettere ancora visibili sono incise assai debolmente e più volte si confondono con alcuni segni graffiti, aggiunti posteriormente sulla pietra. Incerto qualsiasi nesso; si può pensare *f(asti) pi*(....), ma con molta incertezza.

14-15. Cippi conservati nel giardino di casa Guidotti. (V. Cavour).

14. Cippo di lava di tipo *b*; alto m. 0,20, largo al punto di massima espansione m. 0,20; manca la colonnetta di sostegno. *Ductus* circolare esteso m. 0,40; altezza delle lettere mm. 22-30 (*tav. LXIII, b*).



θανυχιλ . cu x (x) nai

Il prenome presenta l'anaptissi e *l* sonante: per altri casi con anaptissi cfr. *CIE* 400 e 5103. Il gentilizio può integrarsi *cu(cl)nai* (Tarquinia *CIE* 5423/6) *cu(vi)nai* (Agro chiusino *CIE* 2055) *cu(ru)nai* (Tarquinia *CIE* 5442) *cu(pr)nai* (Agro Chiusino *CIE* 2047) *cu(pu)nai* (Agro Chiusino *CIE* 570, 3132) o forse *cumnai* (cfr. *CIE* 2030 sgg.).

15. Cippo di lava, del tipo *a*; alto m. 0,22, largo m. 0,22; presenta una rottura alla base della colonnetta. Ductus semicircolare, esteso m. 0,28; altezza delle lettere mm. 40-45 (tav. LXIV)

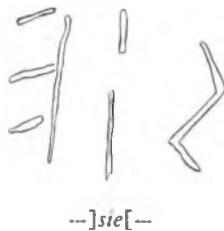


velus : *lavθn*[...?]

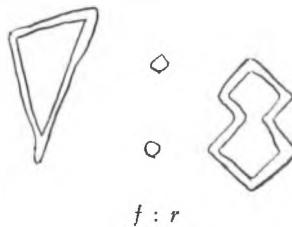
lavθn(...?) non è evidentemente un gentilizio; un'integrazione *lavθn(i) (libertus)* è in parte ostacolata dal fatto che il θ si oppone foneticamente al *t*. Una iscrizione dell'Agro di Chiusi (CIE 2974 *haspar lavθn / lθ . clates*), e il prenome stesso di *vel* al genitivo (il nome del padrone?), potrebbero tuttavia far intendere *lavθn* per *lavtni*.

16-17. Cippi rinvenuti sporadicamente in località Vietena, conservati presso un casale della Società Anonima Piazzano, in località Piazzano (4 km. a Nord-Est di Bolsena, sulla strada di Orvieto), assieme ad un terzo anepigrafe di peperino (tav. LXV, a).

16. Cippo frammentario di peperino, del tipo *a*, alto m. 0,31. *Ductus* esteso m. 0,08, altezza delle lettere mm. 65-50.



17. Cippo di arenaria, del tipo *d*, privo della colonnetta di base, alto m. 0,16. La superficie non sembra corrosa, si leggono tuttavia solo due lettere alte mm. 40.



f è abbreviazione di *f(asti)*. La pietra non presenta ulteriori tracce di lettere, per cui è da supporre che *r* sia un gentilizio abbreviato.

18. Da alcuni appunti dell'Ing. A. Fioravanti del 1958, risultavano esistenti due cippi di lava nel casale Moscini (podere Feliciangiolo, 1 km. a Sud di Bolsena, sulla via Cassia); attualmente sono irreperibili. In uno di questi cippi, alto m. 0,20, largo m. 0,12, si trovava la seguente iscrizione:

θancv . l[---

θancv va sciolto in *θancv(il)*: il prenome con la velare sorda è noto altrove (ad es. CIE 5211).

19-20. Cippi conservati nel Museo di Villa Giulia, Roma.

19. Cippo di lava, del tipo *d*, alto m. 0,46, largo m. 0,31, di ignota provenienza. L'iscrizione corre con *ductus* semicircolare esteso m. 0,33; altezza delle lettere mm. 45-50 (tav. LXVI, *b*)



Il gentilizio *nurtines* è ignoto altrove, collegabile al cognome *Nortinus* di Bolsena (CIL XI, 2690). L'interesse del nome è comunque evidente, visti i rapporti col nome della dea *Nortia*, e con l'appellativo *Nortina* dato a Minerva in alcune iscrizioni latine di Bisenzio (cfr. L. GASPERINI in *Epigraphica* XXI, 1959 p. 38 sgg.).

20. Cippo di lava del tipo *d*; alto m. 0,31, largo m. 0,19. Già murato in una casa di Bolsena, in vicolo Turati, è stato trasportato dopo il 1955 nel Museo di Villa Giulia. *Ductus* semicircolare esteso m. 0,35, altezza delle lettere mm. 30-40 (tav. LXVI, *a*)



Il gentilizio è ignoto altrove.

Al termine di questa breve fatica, ringrazio vivamente il Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale Dott. Mario Moretti e l'amico Giovanni Colonna per avermi generosamente concesso la pubblicazione di questo materiale epigrafico volsiniese.

Postilla alle iscrizioni di Volsinii

L'edizione di nuove iscrizioni di Bolsena e la correzione di altre già note, offre l'occasione per alcune brevi considerazioni sull'onomastica volsiniese.

Saranno presi in esame i gentilizi etruschi finora attestati nella zona — a Bolsena e nell'Agro —, e si cercherà attraverso computi statistici e considerazioni linguistiche di determinare la posizione dell'onomastica di Volsinii nell'ambito di quella dell'Etruria.

Un esame dei gentilizi offrirà come primo risultato quello di indicare a quale sfera d'influenza — cioè se a quella dell'Etruria settentrionale o a quella dell'Etruria meridionale — si debba riportare il sistema onomastico di Volsinii. Nel quadro che segue, perciò, base per queste ricerche, sono elencati a sinistra i gentilizi di Bolsena con i relativi riferimenti bibliografici, nelle due colonne seguenti (la prima dedicata all'Etruria settentrionale, la seconda a quella meridionale) viene indicata la frequenza del gentilizio in neretto e tra parentesi i rimandi bibliografici; nella colonna dell'Etruria meridionale i gentilizi di Orvieto sono distinti dal nome della località. Le iscrizioni contenute nel *CIE* vengono citate col solo numero.

Nella lista dei nomi sono esclusi quelli non appartenenti all'onomastica personale, i gentilizi incompleti e i cognomi (attestati per altro assai raramente, cfr. ad esempio *CIE* 5170 e p. 316 n. 7).

1. <i>acratez</i> (5154)		
2. <i>aleθnas</i> (5177)	1 (2979)	27 (<i>CII</i> , III, 318-6, 328, 331-2, 335-8, 340-1; <i>App.</i> 720; <i>TLE</i> 165, 169, 171, 173; <i>St. Etr.</i> XXXI, p. 216; <i>CIE</i> 5473-6).
3. <i>aprθnas</i> (5187)	2? (653, 3834)	3 (5384, 5388, 5392)
4. <i>armne</i> (5178)	4 (30, 29, 52, 56)	3 (5034, 5202 Orvieto; 5254)
5. <i>capsnei</i> (5163)	14 (<i>capzna</i> , gent.: 636, 3326, 3861, 3875, 3860 cogn.; 3628, 3750, 3845, 4209, 4237, 4477; <i>capsnas</i> , gent. 1363, cogn. 1853)	1 (<i>capisnei</i> , <i>CII</i> 2103)
6. <i>carcnei</i>	1 (metr. 420)	
7. <i>caturus</i> (5188)		
8. <i>cafati</i> (5203)	33 (gent.: 596, 614, 1053, 1531, 3463, 3528, 3543, 3613, 3637, 3970, 4013-4, 4106, 4208, 4293-6; <i>TLE</i> 697; cogn.: 3503, 3982, 4015-6, 4213, 4244, 4249; metr.: 3576-7, 3580, 3631, 3636, 4207, 4320)	
9. <i>ccnna</i> (<i>CII</i> 2095 ter c)	1 (1195)	1 (5234)

10. *ceincī* (5161, TLE 211)
 11. *celes* (5189, 5191) **5** (1977-9, 1981-2)
 12. *cemtīni* (5204)
 13. *cetisnei* (p. 337 n. 2) **2** (gent. 1996, metr. 900) **3** (Orvieto 5134-5; 5200)
 14. *cleustes* (5153, 5156, 5183) **3** (2589, 5211) **1** (Orvieto 5139)
 15. *cusinas* (p. 341 n. 11) **2** (604-5) **2** (Orvieto, *St. Etr.* III, p. 505; *CIE* 5580)
 16. *varies* (p. 342 n. 12) **4** (cogn.: 619, 2873, 4018-9)
 17. *vez(es)* (p. 361 n. 4) **3** (3900, 4716; metr. 3978)
 18. *velθriti* (5174) **2** (metr. 1185, 2976) **1?** (*velθri*, Orvieto 5126)
 19. *vipinies* (5164)
 20. *haprenies* (CII 2095)
 21. *hersinei* (p. 361 n. 3)
 22. *hescnas* (5167)
 23. *buzetnas* (5159) **3** (3637, 3795, 4373)
 24. *lucini* (TLE 291)
 25. *luvcane* (TLE 292)
 26. *luvcanies* (TLE 214)
 27. *luncane* (p. 316 n. 7)
 28. *marcnei* (5190) **64** (cfr. CRISTOFANI, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, p. 41) **2** (*ibidem*, gent., metr.)
 29. *melisnei* (5173)
 30. *meties* (TLE 216) **2** (2466, CII 73) **1** (Orvieto 5072)
 31. *nestei* (p. 345 n. 20)
 32. *nuni* (p. 341 n. 10) **6** (gent.: 1649, *St. Etr.* XII, p. 303; metr. 625, 859, 860)
 33. *nurtines* (p. 345 n. 19)
 34. *pacnies* (5192) **1?** (*CIL* XI 7690)
 35. *pruti* (5193) **3** (2138, NRIE 405-6)
 36. *rəθumsnas* (5199) **1** (1421)
 37. *ritnei* (p. 362 n. 5) **2** (1616, *St. Etr.* VI, 486) **1** (5206)
 38. *seies* (5170, 5176) **2** (gent. 3467, cogn. 1191) **1** (Orvieto 5202)
 39. *sinun(i)* (p. 338 n. 3) **2** (cogn.: 2783, 3038)
 40. *taras??* (p. 338 n. 4)
 41. *tatnas* (5172) **4** (3782, 4465; metr. 3689, 4464) **1** (Orvieto, *St. Etr.* XXX, p. 143)
 42. *teti* (5150) **12** (310, 1122, 1511-2, 3926, 4248, 4472-3, 2824, 2825, 3290, 4708) **1** (5490)
 43. *tui* (5175) **2** (3212, 4525) **1** (*CIL* XI 7722 i)
 44. *tunies* (5156) **6** (gent.: 2978, 2987, 3276, 4093, *St. Etr.* XXII, 134; metr. 2907)

45. <i>uclnas</i> (5167)	1 (2571)
46. <i>ursmini</i> (CII 2095) quater)	1 (3033)
47. <i>fleri</i> (p. 362 n. 6)	2 (Orvieto 5142-3)

Il gentilizio *acratez* (n. 1) è noto solo a Volsinii: presenta una terminazione in -z che va vista come uno scambio con -s, come si può riscontrare negli scambi *celez/s* (CIE 5189, 5191, gent. n. 11) e nella forma *fusfunz* per *fusfunz* (quest'ultima di Vulci, TLE 336). Particolare interesse la presenza del gentilizio *aleθnas* (n. 2), che va messo in relazione con l'omonima « gens » di Musarna (cfr. L. MARETTI, *La tomba degli Alethna a Musarna*, 1922, trattazione ormai insufficiente). Notevole anche la serie *lucini*, *luvcane*, *luvcanies*: *lucini* da riconnettersi a *l(a)uci*, *luvcanies* a *luvcil(es)*; è impossibile l'accostamento di *luncane* a *luvcane*, così come al cognome *laucane* (Rix, *op. cit.*, p. 306), mentre va considerato vicino al noto *lunces* (gentilizio attestato al femm. *lunci*, *luncial* cfr. CIE 3643-5/9; 4385-6), connesso dal Rix col cognome latino *Longus* (*op. cit.*, p. 227 sg.): si potrebbe supporre, allora una corrispondenza *luncanes*- *Longanus* (CIL X, 6038). A proposito dell'uso di cognomi usati come gentilizi bisogna sottolineare che a Volsinii è attestato frequentemente: è questo il caso di *varies* e di *pruti* (*Varius*, *Brutus*), cognomi nell'Etruria settentrionale, come anche quello di *sinuni* (n. 39); più incerto il caso di *haprenies* (n. 20), che pur riconnettendosi al cognome *hapre* (*Faber*) (cfr. Rix, *op. cit.*, p. 277) viene letto anche *havrenies*. Il gentilizio *hescnas* (n. 22) è esclusivo della zona volsiniese: attestato anche a Orvieto in questa forma in un'iscrizione neoetrusca, vi è più noto come *hescanas*, con anaptissi; è possibile metterlo in relazione con la forma arcaica *esxuna* sempre di Orvieto (CIE 4994), dalla quale con caduta della vocale postonica e spostamento dell'aspirazione in posizione iniziale discenderebbe *hescnas* (*esxuna* > *hescnas* > *hescanas*): il fenomeno è noto in greco: cfr. F. SOMMER, *Griechische Lautstudien*, 1905, p. 1 sgg. *ἱερός*, *ἱαρός* < **isarós*; *εῦω* < *εῦho* < **eusō* (diversamente M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXII, p. 182).

Si è già detto che il gentilizio *nurtines* deriva dal nome della dea Nortia; nella zona nomi teofori sono assai diffusi (cfr. PALLOTTINO, *op. cit.*, p. 180, gentilizi arcaici *θanursie*, *θurmane* (da *turms?*), *unas*, cui vanno aggiunti ora l'arcaico *sanxunas* (cfr. G. COLONNA, *supra*, p. 165 sgg.) e i recenti *tin̄s* (CIE 5058) ed *hercles* (CIE 5033) sempre di Orvieto; nel latino *Nortinus*, citato precedentemente per confronto (cfr. p. 345), si deve invece vedere un cognome di consacrazione. Assai incerto mi sembra considerare *fusfunz* (cfr. qui p. 315), un altro gentilizio teoforo, dal momento che in un'analogia iscrizione bollata su tegola (*Not. Scavi* 1882, p. 264) in cui si legge --]urs . *aplus*, l'iniziale (...)urs non mi sembra integrabile con certezza in alcun prenome (forse *velθurs??*).

* * *

Un problema a parte è rappresentato dai rapporti con l'onomastica arcaica di Orvieto: il cospicuo patrimonio onomastico restituitoci dalla necropoli di Crocefisso del Tufo trova nell'onomastica volsiniese quattro sole rispondenze: *haprenies* (da *hapirnas*, CIE 4932), *hescnas* (da *esxuna*), *hersinei* (da *hersinas*, CIE 4993),

tatnas (da *tatanas*, *St. Etr.*, XXX, p. 143). Rispondenze più cospicue invece nell'onomastica tarda: *armne*, *cetisnas*, *cleustes*, *cusinas*, *meties*, *seies*, ma soprattutto *melisnas* e *flercs*, gentilizi attestati esclusivamente ad Orvieto e Volsinii. Si tratta di epigrafi documentate su oggetti archeologici del medesimo tipo (si tratta dei cippi a colonnetta con ingrossamento sulla cima a forma di ghianda, precedentemente illustrati), che si trovano frequentemente a Volsinii, ma che sono stati più volte rinvenuti anche ad Orvieto nella necropoli della Cannicella, presso la Badia S. Severo, nella necropoli dei Sette Camini, in località Castel Giorgio ecc.. Anche se può esistere qualche dubbio per *cleustes*, che è chiaramente un gentilizio etnico, si deve parlare di una notevole vicinanza fra le due città in età tarda, che va certo imputata alla prossimità dei due centri. I dati onomastici, quindi, farebbero pensare a una dipendenza piuttosto relativa dei gentilizi attestati a Volsinii da quelli di Orvieto documentati in età arcaica e a una notevole unità in periodo più tardo. Nelle iscrizioni recenti di Orvieto il 7% dei gentilizi è comune a quello delle epigrafi arcaiche, in quelle di Volsinii solo il 2%; il 13% è invece la percentuale di gentilizi comuni alle iscrizioni recenti di Orvieto e a quelle di Volsinii. Di qui si può supporre una continuità di vita ad Orvieto dopo la distruzione della città e nel contempo rapporti piuttosto stretti con Volsinii in età etrusco-romana.

Uno sguardo alla frequenza dei gentilizi fa vedere prevalente l'influenza dei nomi attestati in Etruria settentrionale; non privi di interesse, tuttavia, i confronti con i gentilizi della zona interna dell'Etruria meridionale (*aleθnas* e *capisnei*), vista la vicinanza con Volsinii; i confronti con i gentilizi di Cerveteri sono invece limitati ai nomi *marcnes* (per altro diffusissimo nell'Etruria settentrionale), *pacnies*, che ha tuttavia un'improbabile relazione con l'iscrizione *CIL XI* 7690, preferibile alle letture in *Not. Scavi* 1915, p. 369, *NRIE* 904, *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 1042,4 e al gentilizio *tui* la cui relazione con *tuas* di *CIL XI* 7722 i (cfr. anche *Mon. Ant. Linc.*, cit., 1045,2) rimane incerta per la poca leggibilità dell'iscrizione. Per i gentilizi attestati a Tarquinia il nome *aprñθas* se va messo in relazione con *aprñtas* — è infatti possibile il fenomeno *t* > *th* accanto a *n* — trova una larga documentazione anche nell'Etruria settentrionale (cfr. *CIE* 653, 3834 ecc.), rimane invece singolare il confronto con *ursmini*. La presenza di gentilizi assai diffusi nell'Etruria settentrionale quali *cafates*, *marcnes*, *celes*, *teties*, *tunies*, e con ogni probabilità anche il gentilizio *arznas* (p. 312), pongono l'onomastica di Volsinii in un ambito prevalentemente «settentrionale». Tuttavia è da notare anche una certa autonomia, poiché molti gentilizi risultano *àpax legòmena*: *acratez*, *cemtini*, la serie *lucini*, *luvcane*, *luvcaries*, e ancora *neusti*.

L'onomastica latina di Volsinii non sembra dipendere strettamente da quella etrusca: incerta è la dipendenza di *Nonius* (*CIL XI*, 2775, 7263) da *nunies* (cfr. n. 32), se questo gentilizio va riconnesso con la parola *nuna* e non vada piuttosto interpretato come un'etruschizzazione di *Nonius* (SCHULZE, *Z.G.L.E.* segnala la discendenza *nunies Nonius*); più probabili invece gli accostamenti fra *Pacinius* (*CIL XI*, 2779, 72 76, 7340) e *pacnies* (n. 34), così come *Cosinius* (*CIL XI*, 2758) con *cusinas* (n. 17). Interessante la relazione che può intercorrere fra il gentilizio *seies* (n. 38) e il cognome di Seiano, nativo di Bolsena, già segnalata dal Radke (in *RE*, IX A 1, 1961, col. 839 s. v. *Volsinii*), mentre più improbabile è il rapporto fra L. Caecina (*Not. Scavi*, 1915, p. 239) e la famiglia Ceicna di Volterra, che

segnalata ancora il Radke, il cui gentilizio può piuttosto discendere dal *cecna* (n. 9), semplificato da *ceciua*. Per la corrispondenza *vipinies*, *vibenna* ecc. cfr. BLOCH, *supra*, p. 318 cui si aggiunga L. GASPERINI in *Epigraphica* XXII, 1960, p. 171 §gg.

Concludendo si può dire che per il materiale documentato sinora, l'onomastica di Volsinii risulta avere un aspetto prevalentemente «nordico», anche se non mancano precise rispondenze specie con la zona interna dell'Etruria meridionale: spetterà all'archeologia, soprattutto agli scavi futuri, chiarire l'orizzonte culturale della Bolsena etrusca, e portare eventualmente una conferma alle modeste conclusioni cui si è potuti giungere attraverso lo studio dei nomi.

MAURO CRISTOFANI

TOLFA

Ciotola di bucchero, proveniente da Tolfa (Pian della Conserva) e ivi conservata nel locale Antiquarium: parte di un corredo tombale databile intorno al 530 a.C.. Diametro cm. 18,5. Sull'esterno, nella parte inferiore verso il piede, è graffita l'iscrizione (altezza massima delle lettere mm. 14) (*tav. LXVII, b*)

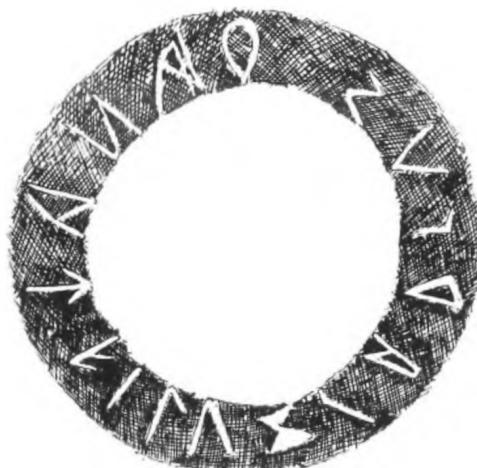


mi plavtes

Il gentilizio *plavtes* è attestato con il digamma soltanto in due iscrizioni da Cerveteri (*CII* 2600 g: *plavti* e *St. Etr.* X, 1936, p. 145: *plavtanis*). Esso è invece più largamente documentato con la *u*, ma in iscrizioni provenienti dall'Etruria settentrionale interna come cognome (nella forma *plauti*) in *CIE* 3628 e 3629 da Perugia; nella forma *plaute* in *CIE* 3617, 3619, 3624, 3625, 3627, 3766 e 4425 da Perugia; nella forma *plautes* in *CIE* 3621, 3630 e 3631 da Perugia e 1201 da Chiusi. Con il digamma è altresì documentato un *plavtrias* (in *CIE* 962) da San Savino, che appare pure come *plautrias* in *CIE* 2437 (cfr. *supra* p. 227).

CAERE

Parte inferiore di una *kotyle* attica a vernice nera (riconoscibile l'attaccatura dell'ansa verticale) nel commercio antiquario a Roma (ma proveniente sicuramente da Cerveteri), databile alla prima metà del secolo IV a.C.. Sulla superficie esterna del piede (diametro cm. 4,3), entro una fascia dipinta in nero, è graffita l'iscrizione (altezza delle lettere: mm. 5-6) (*tav. LXVII, c*):



θanaxviliς carcus

Il gentilizio *carcu* è documentato una sola volta a Cerveteri (sul fondo di uno *skyphos* attico della stessa forma *carcus*, *Not. Sc.* 1937, p. 388), mentre lo stesso *carcu* appare come cognome in diverse iscrizioni, tutte dall'Etruria settentrionale (Chiusi e Perugia), quali: *CIE* 760, 761, 1710, 1906 ?, 1954, 3690 e *Not. Sc.* 1900, p. 215.

ROMOLO A. STACCIOLI

ORIGINIS INCERTAE

1. Frammento di ciotola di bucchero « pesante », di cui si conserva parte del fondo e del piede a disco (dim. cm. 5,8 x 3,4). Donato dal Prof. Enrico Paribeni, di provenienza ignota, è attualmente conservato presso il Museo dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma (n. inv. M1). L'iscrizione che doveva correre sul fondo della coppa è incompleta; alt. delle lettere mm. 15-16 (*tav. LVI, d.*).

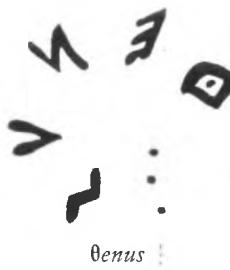


mi ramaθ[as --]

La paleografia delle iscrizioni è arcaica: il *my* è a cinque tratti, il *theta* ha la croce al centro; anche l'oggetto fa pensare ad una datazione compresa nel VI secolo a. C.

Il prenome della dedicante presenta una spiccata vocalizzazione; i dati esposti dalla Fiesel (*Das gramm. Geschl. im Etrusk.*, 1922, p. 49 sgg.) vanno riveduti; *ramaθa* è attestato nella forma *ramaθa* attualmente solo a Cerveteri cfr. *St. Etr.* X, pp. 146, 147 *ramaθas*, *ramaθas*, iscrizioni databili al primo ventennio del V secolo a.C. per le ceramiche associate (cfr. *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 1023 sgg.); *St. Etr.* XXX, p. 300 sg. *ramaθas* (*kylix* attica a figg. rosse, non datata nella pubblicazione, né visibile nella fotografia, tuttavia per la grafia databile alla prima metà del V secolo circa); da escludere invece il *ramaθas* di Bieda segnalato dalla Fiesel, da leggersi *ramθas* (cfr. *TLE* 163). La forma *ramuθa* (cfr. FIESEL, *op. cit.*, ma senza *CII* 2227, da leggersi *ramθas*) è invece attestata in epoca più antica: cfr. *TLE* 332, da Vulci, della fine del VII secolo (J. D. BEAZLEY-F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi...*, I, 1939, p. 111); *CII* 2340 bis = W. DEECKE, *Etrusk. Forsch.* III, p. 298 n. 31, fine VII-VI secolo a.C.; *St. Etr.* XXX, p. 295-6, prima metà VI secolo; *CIE* 4994, da Orvieto, seconda metà del VI secolo. In *ramaθa* dunque va vista una variante fonetica precedente alla caduta della vocale postonica (sul problema ora M. DURANTE in *Rend. Lincei* XX, 1965, p. 320). Vista l'esclusiva presenza della forma *ramaθa* a Cerveteri, si potrebbe forse pensare a una forma «dialettale» del prenome. Nell'iscrizione della tomba del Tifone di Tarquinia (II-I secolo a.C.) con *ramaθa* (*CIE* 5376), l'anaptissi è avvenuta evidentemente dopo la stabilizzazione di *ramθa*. In base a queste considerazioni mi sembra molto probabile che l'iscrizione in questione provenga da Cerveteri.

2. Frammento di un piattello del tipo « Spurinas » (BEAZLEY, *E.V.P.*, p. 24) privo di piede, di cui rimane il fondo della coppa, di argilla rossa depurata (diametro m. 10,5); ne è ignota la provenienza, è conservato a Viterbo, in una collezione privata. Il tondo interno presenta un punto pieno a vernice nera, seguito da un circoletto risparmiato e da un altro dipinto; quindi una larga fascia risparmiata in cui è dipinta l'iscrizione, quindi un altro circolo risparmiato e un altro a vernice nera. Va datato nella prima metà del V secolo a.C. (cfr. G. COLONNA, in *Not. Scavi*, 1959, p. 225 sgg.). L'iscrizione ha un *ductus* circolare, le lettere sono alte mm. 15-13 (*tav. LXVIII, b*).



Il θ è quasi romboidale con un punto al centro, il n ha il primo tratto verticale che sopravanza in basso il secondo: la paleografia conferma la datazione sopra proposta.

L'iscrizione presenta un interesse particolare: si aggiunge infatti ad una già conosciuta al Beazley, proveniente da Vulci (*op. cit.*, p. 24, n. 18) a una proveniente dall'Italia meridionale (*VCII* 83 = *CII*, III, 413) e a quella edita dopo,

tutte su piatti del medesimo tipo. Trovandoci difronte a quattro iscrizioni con lo stesso nome dipinte su vasi appartenenti alla medesima classe, provenienti forse da località differenti, si può pensare che il nome *θenus* vada riferito al nome del fabbricante. Il nome va confrontato con il cognome *θenus* (Rix, *op. cit.*, p. 160, n. 62), ma qui è probabilmente gentilizio.

Il luogo di fabbricazione di questi vasi è da ritenersi l'Etruria meridionale, molto probabilmente Vulci (per altri piatti editi dopo il Beazley ed il Colonna cfr. M. T. FALCONI AMORELLI in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 204, n. 36 — con la scritta *θe*, che va probabilmente sciolta *θe(nus)*, sulla base dei confronti con i quattro piatti qui presi in considerazione —, 213 n. 16, 214 n. 17, 217 n. 27, Id. in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 164 sg., esempi appartenenti a questa classe, tutti provenienti da Vulci).

MAURO CRISTOFANI

3. Piattello su basso piede campanulato, appartenente al gruppo detto dal Beazley « Spurinas », conservato nel Museo Nazionale di Tarquinia, di ignota provenienza (diam. cm. 8,5, alt. cm. 5). Il corpo, esternamente e internamente è verniciato di nero, salvo il medaglione interno risparmiato. Parte dell'orlo è perduta, molte le incrostazioni calcaree.

L'iscrizione corre con *ductus* semicircolare lungo la fascia risparmiata interna, con lettere alte mm. 9-10 (*tav. LXVIII, a*).



θenus :

MARISTELLA PANDOLFINI

PARTE II A

ISCHIA DI CASTRO

M. Teresa Falconi Amorelli ha pubblicato nella precedente puntata della Rivista (*St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 470-472, n. 1, tav. CIII a-c), una nuova iscrizione arcaica, della metà del VI secolo a.C., su cui appaiono opportune alcune osserva-

zioni integrative. Il testo dato dall'A., in accordo con la riproduzione a p. 471, è il seguente: *mine muluvene avile acvilnas*. Un attento esame della fotografia dell'originale (tav. CIII c) rivela però chiaramente che abbiamo un nuovo ed interessante caso di interpunctione sillabica. Alquanto danneggiato per la scheggiatura della superficie del vaso, ma chiaramente identificabile, appare il punto sotto la traversa dell'alpha di *a.vile*. Esente da ogni dubbio è la punteggiatura *.A.civil.na.s*: i punti sono collocati sotto la traversa dell'alpha, circa a metà dello spazio che intercorre tra di esso e il successivo *e*, infine nell'angolo inferiore del lambda e in quello superiore del sigma a quattro tratti finale (riprodotto in modo non chiaro a p. 471; cfr. però tav. CIII c). L'iscrizione va dunque letta più esattamente:

mine muluvene a.vile .acvil.na.s

Contrassegnati da uno o due punti sono, secondo la nota regola, le lettere che appaiono al di fuori del gruppo formate da una sillaba aperta iniziante con consonante. La punteggiatura sillabica della nuova iscrizione di Ischia di Castro (non è possibile stabilire con certezza in base alla foto di tav. CIII d se anche l'iscrizione sulla seconda oinochoe di bucchero abbia l'interpunctione tuttavia l'iscrizione va letta con ogni probabilità *mine muluvene[c]e a.v[ile .a.civil.na.s]*), è elevata al disopra da ogni dubbio da un'altra iscrizione proveniente da Veio (VI secolo a.C.): *mine muluvenice a.vilie a.civil.nas*. (F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, 1952, p. 26 n. 32). Notevole è la corrispondenza dei due nomi *Avile Acvilnas* (Ischia di Castro) *Avilie Acvilnas* (Veio) (la variante *A.vilie* potrebbe essere spiegata con l'influenza dei prenomi italici in *-ios* (= etr. *-ie*). Dato che le due iscrizioni vanno collocate intorno allo stesso orizzonte cronologico non è da escludere l'eventualità che si tratti della stessa persona, che cioè l'*Avile Acvilnas* di Ischia sia anche l'autore della dedica del santuario veiente di Portonaccio. Il gentilizio *Acvilna(s)* è stato posto in relazione da F. Slotty (*op. cit.*, pp. 190-1) con il gentilizio latino *Aquilinus* che presuppone un prenome **Aquilus*. La derivazione di *Acvilna(s)* da **Aquilus* non è però esente da difficoltà di ordine formale, indipendentemente dall'alternativa se **Aquilus* (= « bruno ») sia penetrato in etrusco come prenome o come appellativo. Poiché i temi latini ed italici in *-o-s* appaiono normalmente in etrusco come temi in *-e*, sarebbe infatti da attendere una forma **Acvilena(s)*. La caduta di *e* in età arcaica, eventualmente favorita dalla liquida *l*, non è dimostrabile allo stato attuale delle nostre conoscenze. Il gentilizio *uselna* (Adria, V secolo a.C.; cfr. *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 539) non risolve il problema dato che può essere ricondotto ad **Usele-na* (cfr. per il prenome *usele* C. DE SIMONE in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 538 sg.) che ad **Usel-na* (cfr. i gentilizi *Haθelna*, *Muielna*, *Rutelna*, *Supelna*, *T[a]rxelna*). Il gentilizio *Aulni*, attestato finora solo in età neoetrusca, può rappresentare paramenti sia **Avile-na* che **Avil-na* (il prenome arcaico *Avile* è derivato da *avil* (« anno »), cfr. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, p. 321: *avil-e*). Si tratta quindi di una forma perfettamente parallela ad *Usele*, da analizzarsi anche in **Usel-e* (« usel » = « sole »).

CARLO DE SIMONE

TARQUINII

Le scoperte epigrafiche del complesso sepolcrale di età ellenistica della Villa Tarantola esplorato dalla Soprintendenza con l'ausilio della Fondazione Lerici, delle quali si è data finora notizia da chi scrive in *St. Etr.* XXXII, 1964, pp. 107-129, tavv. XXVI-XXX, e da Lucia Cavagnaro Vanoni in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 472-492, tavv. CIV-CXIV, e pp. 508-511, debbono essere considerate senz'altro fra le più importanti di questi ultimi anni non soltanto per il numero e per la relativa lunghezza delle iscrizioni, ma anche e soprattutto per l'apparire di molte parole ed espressioni (o varianti di espressioni) nuove rispetto ai formulari funerari tarquinesi già noti dal *CIE* II, sect. I, fasc. 3 e da più recenti pubblicazioni (per es. *St. Etr.* XXX, 1962, pp. 284-293, 301-304). È presumibile ed augurabile che esse siano destinate nel prossimo futuro ad ulteriori, più approfondite indagini. Si ritiene comunque opportuno annotare subito alcune proposte di revisione ed alcune osservazioni di commento ai testi segnalati da ultimo in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 472-492, anche in base ad appunti di lettura personale del sottoscritto.

1. Tomba IV (*St. Etr.* XXXIII, pp. 472-473, tav. CIV a). Qualche incertezza sussiste nella lettura della parte finale dell'ultima parola della terza riga: se, cioè, l'ultima lettera visibile sia *e*, come ha letto la Cavagnaro ed è più probabile, ovvero altra di forma non molto diversa (come *a* o *r*?); e se veramente con quest'ultima lettera termini la riga. Il problema più grosso è costituito dal succedersi delle due *a* al principio della seconda parola della quarta riga: sequenza non impossibile (cfr. con riserve *CIE* 3407, 3 *maani*), ma oltremodo improbabile. Le tracce del colore non escludono, per la prima di queste lettere, una lettura *b* (o addirittura, seppure meno probabilmente, *f*). D'altra parte la quinta lettera del medesimo gruppo è piuttosto *r* che *p*. Per l'intera iscrizione proporrei la seguente trascrizione:

felsnas : la : leñes
svalce : avil : CVI
murce : capue
tlexe : baniraluscle

Si noti *leñes* come prenome (cfr. E. VETTER in *Jahresh.* XXXVII, 1948, Beiblatt, p. 57 sgg.; H. RIX, *Etr. Cogn.*, pp. 222; 342 sgg.; 349; 364 sgg. nota 142 a).

Alla formula usuale con *svalce* «vixit» segue una frase introdotta dal verbo *murce* (attestata in *Mummia* XI, 6); mentre è meno certo che *tlexe* nella quarta riga sia una forma verbale dello stesso tipo delle precedenti, e coordinata ad esse (cfr. Pyrgi A *vatiexe*, *TLE* 282, 652 *menaxe*, *TLE* 239, 321, 323, 324 *farñnaxe*; ma il problema è aperto). È possibile che il gruppo *murce capue* alluda in qualche modo al sarcofago, dati gli evidenti richiami lessicali a *TLE* 420 *murs*, 135 *mursl*, 395 *capi*, 428 *capra* ecc.: con quale senso della frase e quale valore di stato o di azione del verbo *murce* (del quale è soggetto il defunto) non ci è dato precisare; tuttavia occorre anche tener presente che *murce* e *mur* (*Mummia* XI, 8) ricorrono nella *Mummia* in un contesto rituale di offerte e che soggetto di *murce* è presumibilmente il *cepen* (ufficiale?) di XI, 5. L'ultima parola dell'iscrizione ha la stessa caratteristica formazione di *lautnešcle* di S. Manno (*TLE* 619), generalmente rite-

nuta specificazione « articolata » del precedente *daure*, traducibile « gentilizio »; più precisamente « (nel sepolcro) in - quello - della - famiglia ». Si dovrebbe pertanto isolare una base *haniral(u)-* (o simile), corrispondente a *lautn-* di S. Manno, quale elemento di qualificazione di un determinato luogo o impianto (funerario?); se la lettura proposta fosse accettabile — e a molto maggior ragione se la lettura della parola fosse *faniraluscle* — si potrebbero richiamare il ben noto *fanu* designante un aspetto particolare della tomba (come luogo consacrato? cfr. lat. *fanum*?) a Tarquinia (TLE 100) e a S. Manno; nonché, altrove, *faniri* (*Capua*, 9-10, 44-45), *fanusei* (*Capua* 26), *fanuse* (*M. X*, 23), da intendere come termini rituali. Va tenuta anche presente, molto attentamente, la probabile qualificazione della « tomba » in *TLE 349 eca su[ði] hanuqe*. Per la precedente voce *tlexe*, presumibilmente verbale o deverbale, non si può che richiamare la universalmente nota radice *t(u)l-*, alla cui complessa problematica non è certo il caso di far cenno in questa sede. Nell'insieme si ha l'impressione che l'ultima parte dell'iscrizione dia riferimenti pertinenti alla deposizione del defunto nell'ambito dell'impianto funerario, con particolari che restano per noi oscuri, ma — ciò che conta per il momento — con nuovi dati di parole e di formule.

2. Tomba IV (*St. Etr. XXXIII*, pp. 473-474, tav. CIV b, con riproduzione inutilizzabile). Dalle poche tracce delle lettere della prima riga e dell'inizio della seconda il nome del defunto risulta praticamente illegibile. Mi sembra però da escludere che la prima parola sia un prenome: direi piuttosto che essa possa identificarsi con il termine di parentela *papa* in posizione iniziale, come nel titolo *CIE 5461* (TLE 96) della tomba tarquiniese degli Apuna o « Bruschi »; in tal caso dovrebbe seguire la formula onomastica al genitivo, come ad esempio, ipoteticamente [*larðal felsnas*]. L'interesse dell'iscrizione si concentra soprattutto nella presenza della nota « formula dei figli », da me ristudiata in *St. Etr. XXXII*, 1964, pp. 123-128, con una nuova piccola ma significativa variante, che conferma ulteriormente l'ipotesi del distacco dell'espressione *manim arce* (o *arce manium*, o semplicemente *arce*) dall'espressione *clenar* (o *husur*) *acnana(a)*. Il numeralre precede il sostantivo *husur* (come nel solo esempio della tomba degli Spitu 4, *ci clenar*: cfr. *St. Etr. XXXII*, p. 125; *XXXIII*, pp. 508-511) e deve necessariamente identificarsi con le lettere *..enva* della seconda riga della nostra iscrizione: ciò che crea un nuovo, singolare problema proprio nel campo dello studio dei numerali etruschi (mi propongo, ovviamente di tornare su questo testo, dopo un'attenta autopsia dei suoi relitti).

3. Tomba V (*St. Etr. XXXIII*, p. 474, tav. CIV c). Va accuratamente riesaminata e studiata sul posto. Nella edizione della Cavagnaro manca ogni accenno alla seconda riga di scrittura, ben visibile nella fotografia.

7. Tomba 4986 (*St. Etr. XXXIII*, pp. 475-476, tav. CV b). L'iscrizione è piuttosto interessante dal punto di vista onomastico. Notevoli la « italicizzazione » della labiale *in safici*, rispetto al noto *sapice* già attestato anche a Tarquinia (*CIE 5434*), e la grafia latinizzante *uisces* per *visces*.

Tombe 5039 e 5069 (*St. Etr. XXXIII*, pp. 477-481 e 482): per le iscrizioni di questi complessi mi avvalgo anche del controllo delle mie schede personali, frutto di una diretta ricognizione epigrafica dei monumenti.

8. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, p. 477, tav. CV, c). S'intende che il Buonamici in *St. Etr.* IX, 1935, p. 229 sgg. non ha discusso « questa stessa iscrizione », che egli ignorava, ma la voce *buprina*: di cui ora si conferma il valore sostanziale, significante il luogo della deposizione funeraria, già attestata dall'ossuariio di S. Quirico d'Orcia *CIE* 312. È dubbio che questa parola dovesse restare scritta isolata sulla parete, senza un susseguente genitivo di nome personale o della famiglia (che era forse da aggiungere).

9. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, pp. 477-478, tav. CVI b). La restituzione del testo nel suo complesso presenta qualche motivo di incertezza. La Cavagnaro non fa menzione di uno sbassamento irregolare del piano anteriore inscritto della cassa sulla sua estremità destra, secondo una lista verticale (forse per creare l'appoggio per qualche altro elemento da accostare perpendicolarmente?); sbassamento mal riconoscibile nella foto, ma chiaramente visibile in loco. Si ha la impressione che esso abbia portato all'abrasione di almeno una lettera all'inizio di ciascuna delle due righe; nella seconda riga mi è sembrato di poter notare l'estremità di due solcature intenzionali oblique che potrebbero essere tracce di una *v*, situata avanti al ben leggibile *ril*. Qualche dubbio offre la lettera finale del nome *sefrial*, che potrebbe essere anche, seppure meno probabilmente, *sefriai*. Oscure poi sono le ultime due (o tre?) lettere della prima riga, di cui almeno la prima è da leggere piuttosto *s* che *c*. L'intero contesto risulta alquanto problematico. Se esso non presume una più lunga parte mancante sulla destra (ma come collocata originariamente?), dobbiamo supporre che qui si tratti del titolo di un personaggio maschile, con gentilizio sottaciuto (come in altri casi ben noti: nella fatispecie, presumibilmente, un *pap(a)rsinas*), trascrivendo e restituendo:

(?) *a . v . sefrialsc*
(*v?*) *ril . XXIX*

10. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, p. 478, tav. CVII a [non CVII d: correggi]). Ovviamente da trascrivere restituendo:

seðra . papr[sinei] . (...)]

come del resto ha già supposto la Cavagnaro.

11. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, p. 478, tav. CVII b). La lettura è chiara, anche se la *v* del patronimico manca del tratto obliquo superiore (ciò che andava osservato a questo punto e non alla p. 481, dove pure è errato il riferimento numerico alla presente iscrizione). Nel commento, a proposito del gentilizio, potrebbero aggiungersi confronti con i tipi latini *Paperius*, *Papirius* ecc. La vocalizzazione *paparsinas* della iscrizione n. 16 può essere originaria (p. 481) come anche anaptittica.

12. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, pp. 478-479, tav. CVI c). Questa iscrizione costituisce uno dei casi più inquietanti fra tutte le nuove scoperte epigrafiche tarquiniesi: per la sua singolare collocazione sui due lati dello spigolo di una nicchia nel fondo della tomba; per la nitidezza delle grosse lettere dipinte in rosso che

non dà adito a dubbi sulla lettura di gran parte del testo (salvo i finali della seconda e terza riga); per la grossolanità della scrittura; per la sconcertante oscurità del contenuto, soprattutto in rapporto all'accostamento o addirittura all'« impasto » (*suðvcanem* nella prima riga!) di elementi lessicali noti ed ignoti; per l'assenza di ogni riferimento onomastico. Con qualche lieve emendamento alla trascrizione della Cavagnaro, leggerei, dal mio apografo:

*suðvranem .
perpru . sazil . epr x
rea . zivas . x x(x)*

Che si tratti di una delle consuete epigrafi tombali generali e dichiaratorie, in ordine alla costruzione, alla disposizione, ai riti funerari ecc., non sembra possa esservi dubbio. D'altra parte un'analisi ermeneutica, o se si vuole epigrafico-ermeneutica, del testo risulta irta di difficoltà, considerata anche la sua apparente sciamateria. Dell'inizio non si può riconoscere altra cosa certa che *suð*(-), per altro congiunto ininterrottamente — senza, cioè, evidente separazione di parole — con le altre cinque lettere che seguono nella medesima riga. La probabile lettera *v* (non *p*, come del resto è visibile abbastanza chiaramente dalla stessa tav. CVI c) potrebbe legarsi a *suð*, che immediatamente precede, stando in luogo di *u*, cfr. TLE 188 *suðu*. In tal caso — e a maggior ragione, supponendo la liquida atta a favorire il passaggio *u* > *v* — si potrebbe pensare addirittura ad un gruppo *suðvr*, per **suður*, cioè ad un plurale, finora non attestato ma giustificabile alla luce delle considerazioni di *St. Etr.* XXXII, p. 120 sgg. (relative all'accezione di *suði* come sede individuale dei morti); resterebbero per altro inesplicate le successive lettere *anem* (parola a sè? ulteriori elementi formativi?). Isolando invece *ranem*, si proporrebbe il confronto con *M. VIII* 6. La parola *perpru*, va presumibilmente con *perpri*, da riconoscere nel testo di Capua quale termine riferibile all'azione o funzione di sacerdoti (*St. Etr.* XX, 1948-49, p. 183 sgg.: non ho bisogno di sottolineare come il nuovo lemma confermi quella mia identificazione). Segue un altro $\delta\pi\alpha\xi$, interessante anche dal punto di vista formale, *sazil*: per il quale non è neppure da escludere a priori un rapporto con il numerale *sa* (a Tarquinia anche *sa*: cfr. CIE 5476 e *St. Etr.* XXXII, p. 117, 121 sgg.). Il ricorso del ben noto *zivas* nell'ultima riga chiude il cerchio dei riferimenti a disposizioni sepolcrali.

13. Tomba 5039 (*St. Etr.* XXXIII, pp. 479-480, tav. CX a). Non ritengo mancante l'inizio dell'iscrizione. Leggerei:

*avnsis . s . m
r . XXXIX*

L'ultima lettera della prima riga non può essere *n*.

19. Tomba 5069 (*St. Etr.* XXXIII, p. 482, tav. CIX a). Altro eccezionale documento, tra i nuovi venuti in luce, per l'epigrafia funeraria etrusca: caratteristico per la sua compiutezza, per la grafia curata (in certo senso monumentale, come bene la definisce la Cavagnaro; precisamente all'opposto dell'iscrizione n. 12 sopra discussa) e per la formula affatto insolita nella sua brevità. La lettura non offre

incertezze se non per la terza lettera della seconda riga offesa da una grossa scrostatura, che io ho ritenuto di poter identificare, con ogni riserva, piuttosto con una *r* che con una *p*. Se ne dà, per opportuna chiarezza del lettore, la trascrizione:

mlax . ca . scuna
fira . hindu

Il concetto di donazione ex voto (*mlax*) nell'ambito funerario è ormai acquisito con certezza (cfr. *St. Etr.* XXXII, p. 128: si tengano presenti anche le formule arcaiche con il verbo *mul-* nella stele di Vetulonia *TLE* 363, nella lapide di Castelluccio *TLE* 506, ecc.) La particella dimostrativa *ca*, può riferirsi con valore assoluto, pronominale, al luogo designato (nel qual caso tuttavia essa si vedrebbe meglio all'inizio e preferibilmente nella forma enfatica *eca*); ovvero legarsi a *mlax* come aggettivo-articolo enclitico. Per la forma *scuna* si richiamano letteralmente *TLE* 100 (grande iscrizione dichiarativa della tomba del Tifone) ed *escuna* in *TLE* 135 (sarcofago di Larth Camnas): ambedue i contesti, e in particolare il secondo, sembrano suggerire un senso di verbo passivo o participio passivo più o meno sostanzivato, come «(è) posto», «cosa posta» (o simili). Nel gruppo *fira hindu*, che contiene presumibilmente la designazione tecnica del luogo per il quale è stata apposta l'epigrafe (sia essa la intera camera sepolcrale, o un particolare impianto di essa), emerge — se la lettura è giusta — il termine da cui deriva l'aggettivo *firin* della Mummia (VII, 7, 9, 20, 22) specificante l'offerta *śuci* (ogni possibile sviluppo di ricerca ermeneutica ed etimologica su questo termine, esula dal presente commento). In complesso crediamo che l'iscrizione voglia ricordare, solennemente, che l'ipogeo (o qualcosa di esso) è una donazione votiva.

23. cippo (*St. Etr.* XXXIII, p. 484, tav. CX e). È sfuggito al commento la notazione dell'elegante sigla del prenome, *s(e)ñ(re)*, con la *ñ* inscritta sotto le due lunghe aste della *s*.

25. cippo (*St. Etr.* XXXIII, p. 484-485, tav. CXI a). Il prenome femminile *ñana* è pienamente leggibile.

26. cippo (*St. Etr.* XXXIII, p. 485, tav. CXI b). Il gentilizio è *vaipanes*: cfr. *CIE* 4959 *vaipnas*.

MASSIMO PALLOTTINO

PARTE II B

VOLSINII

Le iscrizioni edite in questa parte della Rivista sono già note, in parte, al *CIE*, e in parte sono state pubblicate dal Bloch (*Mél. cit.*, p. 106 sgg.) e successivamente rivedute dal Pallottino (*St. Etr.* XXI, 1950-1, p. 393 sg.). In queste edizioni, tuttavia, la parte illustrativa è stata sempre insufficiente, per cui si è creduto opportuno dare un'edizione completa di fac-simili e fotografie, cercando, in alcuni casi, di portare anche contributi nuovi per le letture.

1. CIE 5150.

Cippo di lava, di tipo *d*, attualmente conservato nel Museo di Villa Giulia. La scheda relativa nel *CIE* è priva di fac-simile, poiché i compilatori non riuscirono a trovare l'oggetto nel Museo Kircheriano, luogo nel quale il Gamurrini lo diceva conservato. Il cippo è alto m. 0,52, largo m. 0,27. L'iscrizione corre con *ductus* semicircolare, esteso cm. 44, con lettere alte mm. 50-35 (*tav. LXIX, b*)



Il gentilizio è molto diffuso: si veda *CIE* 310, Siena; 1122 Pienza; 1566-2 Cetona; 2824-5, 3290, 4708 Agro Chiusino; 3926, 4248, 4472-3, 4554 Perugia; 5429, Todi.

2 GIE 5122

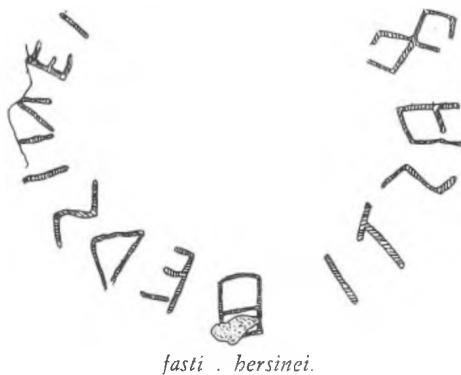
Cippo simile al precedente, conservato nel Museo di Villa Giulia. Se ne danno il fac-simile e il commento assenti nel *CIE*. È alto m. 0,50, largo m. 0,30. L'iscrizione si legge da sinistra a destra: *... 30. 15. 20. (tau. LVI. 9.)*



Il gentilizio *mutui* è ignoto; si conoscono i cognomi *mutus* (CIE 50 37) e *mutusa* (CIE 2133).

3. *Mél.*, *cit.*, p. 107, tav. X, 1; *St. Etr.*, *cit.*, p. 393.

Cippo simile ai precedenti, ora al Museo di Villa Giulia. Descrizione e misure date da Bloch (*tav. LXXI, a*). Insieme ai nn. 4 e 6 è stato donato allo Stato dalla Scuola Francese.



Il gentilizio è noto alla fine del VI secolo, in un'iscrizione di Orvieto (CIE 4993) e in una più tarda del Volsiniese (CIE 5123).

4. *Mél.*, *cit.*, p. 108, tav. X, 2; *St. Etr.*, *cit.*, p. 393 sg.

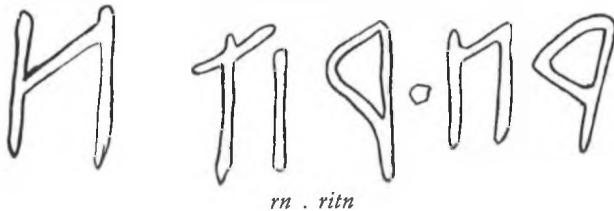
Cippo simile ai precedenti, ora al Museo di Villa Giulia. Descrizione e misure date da Bloch (*tav. LXXI, b*)



Il Bloch legge *vez(i)*, ma nel fac-simile dà *vet*; la fotografia è illegibile. Il Pallottino legge *vet(e)*, dal fac-simile del Bloch. I confronti del Bloch (*vezi*, gentilizio al femm. *CIE* 3900, 4716, e *vezial*, metronimico, *CIE*, 3978) sono accettabili, ma bisogna supporre un gentilizio al maschile *vez(es)*.

5. *Mél.*, *cit.*, p. 110 sg.; *St. Etr.*, *cit.*, p. 394.

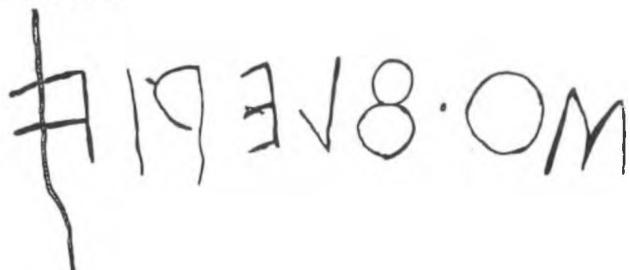
Ciottolo di diorite, di forma ovale allungata, conservato a Bolsena in casa Guidotti. Descrizione e misure date dal Bloch (*tav. LXXI, a*). La località S. Antonio data come provenienza per questo e per il numero successivo si trova presso il km. 108 della Via Cassia, a 5 km. dal paese.



Bloch legge *r(av)nθu* *ripn(ai)*, Pallottino *r(av)nθu* *ripn(ei)*. La *t* è tuttavia ben individuabile, poiché il tratto obliquo superiore si innesta chiaramente sul tratto verticale, sopravanzandolo da ambedue le parti. Il gentilizio è già noto a Volsinii (*CIE* 5207) e nell'Agro di Chiusi (*CIE* 1616 e *St. Etr.* VI, p. 486).

6. *Mél.*, *cit.*, p. 110 sg.; *St. Etr.*, *cit.*, p. 394.

Grosso ciottolo di diorite, con una risega artificiale nel fondo, usato come cippo, ora al Museo di Villa Giulia. Fac-simile, descrizione e misure dati dal Bloch (*tav. LXXI, b*)



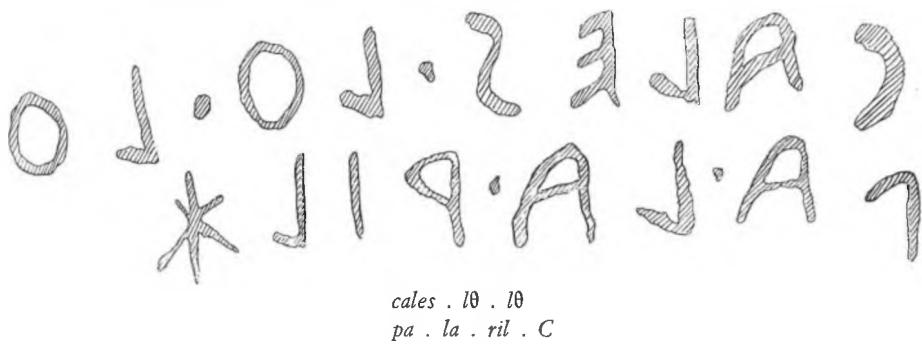
Il Bloch legge *s(e)θ(re) fleri v(elus)*, il Pallottino corregge il patronimico in *av(les)*. Il fac-simile dato dal Bloch può in effetti trarre in inganno poiché una frattura nel corpo del cippo che cade proprio sulla *v* può far ravvisare un nesso *av*. L'iscrizione va dunque letta *s(e)θ(ra) fleri v(elus)*, correggendo in questo la lettura *s(e)θ(re)* del Bloch, poiché il gentilizio ha la desinenza al femminile; al maschile infatti ha la forma *fleres*, ben documentata nella zona (CIE, 5127, 5142-3).

TUSCANA

1. Coperchio di sarcofago in peperino, conservato a Roma, nel Museo di Villa Giulia (per l'illustrazione e la descrizione cfr. HERB., p. 49, n. 86, tav. 83; per l'iscrizione CII 2102 con bibliografia precedente; NRIE 775 bis).

Sulla gamba destra del defunto è incisa su due righe estese rispettivamente cm. 38 e cm. 33, con lettere alte mm. 45-35, la seguente iscrizione (tav. LXXII, a)

Il coperchio, che risultava privo di cassa, è stato collocato su un sarcofago non pertinente, che appartiene a un Vipinana (l'iscrizione in CII 2117, W. CORSEN,



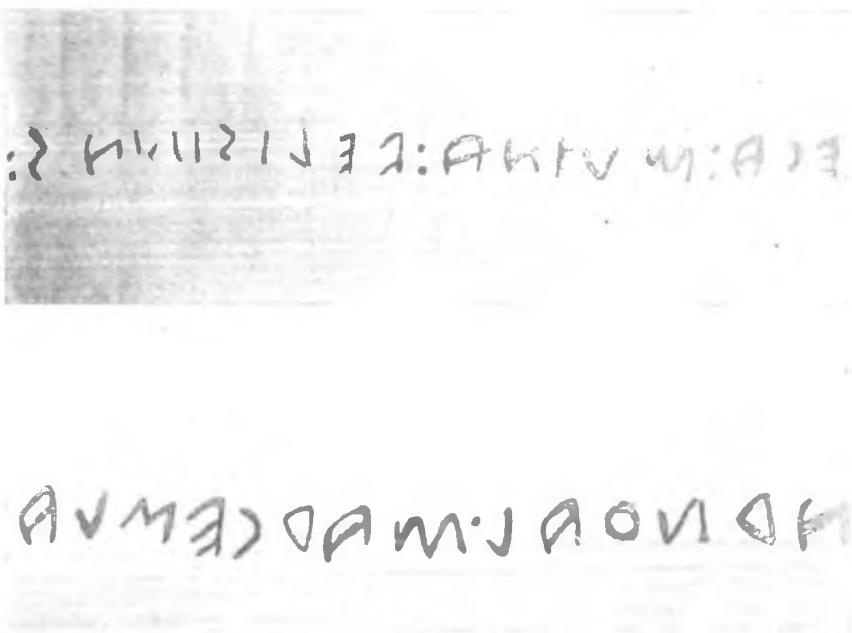
Ueber die Sprache der Etrusker, I, p. 322, NRIE, cit., che va letta: *vipinanas . velθur . velθurus . avils XV*). Questo spiega i dubbi del Herbig circa l'età di 15 anni denunciata dall'iscrizione sulla cassa e l'aspetto assai maturo del defunto scolpito sul coperchio. Il Buffa che vide il monumento nell'attuale sistemazione, lesse sul coperchio l'iscrizione *i × × purn / cares ×θ ×θ*, notando erroneamente che essa era sfuggita al Fabretti. Più perspicua invece la lettura di quest'ultimo *cales . lθ . lθ / vala . ril . X*; il Herbig vide che «auf dem rechten Oberschenkel der Figur steht eine zweite kurze Inschriften engemeinelt, die mit dem gut leserlichen Wort *cares* beginnt».

La lettura qui proposta ovvia l'incomprensibile *vala* del Fabretti: il *pa* potrebbe interpretarsi come sigla di *pa(pal/cs)*, e il *la* come abbreviazione di *la(ris)*, nome dell'avo del defunto. Il gentilizio *cales* è noto nell'entroterra di Tarquinia (CII 2072); si deve mettere in relazione con le forme *cale* e *cali(a)* dell'Etruria settentrionale (gentilizi: CIE 104, 768, 1006, 1927-8 (masch.); 1009, 1929, 968 (fem.); cognomi: *cale* 5516 e *calesa* 732).

2. Fronte della cassa di un sarcofago di peperino conservato a Roma, nel Museo di Villa Giulia (dimensioni: m. 2,09 × 0,66, spessore m. 0,22). Sulla fronte,

spezzata in due parti da una frattura centrale, sono scolpiti entro una cornice due *kete* in posizione araldica e una rosetta. Il monumento sembra inedito, poiché è ignoto al Herbig; per l'iscrizione cfr. NRIE, 1129. La datazione è compresa fra il III-II secolo a.C.

L'iscrizione corre sulla cornice superiore, con *ductus* rettilineo, lungo m. 1,78; altezza delle lettere mm. 70-40 (*tav. LXXII, b*)



eca : mutna : velisinas : arnθal . marcesla

Si corregge l'incompleta lettura del Buffa *eca*: *mutna* : *velisnas* : *arnθal* . *arcesla*. Per il gentilizio, cfr. *velisnas*, attestato a Tuscania (TLE 193) e il metr. *velisnal* dell'Etruria settentrionale (CIE 254).

MAURO CRISTOFANI

3. Sembra finora sfuggita all'attenzione degli studiosi un'interessante iscrizione etrusca già segnalata all'inizio del secolo da W. N. Bates (*Transact. Depart. Arch. University of Pennsylvania* I, 1905, p. 167 n. 9, fig. 9, tav. XXII 2) edita anche nel catalogo del museo di Filadelfia, dove è conservata (*The University Museum, Catalogue of the Mediterranean Section*, 1921, p. 134, n. 102) e di recente ripresa in considerazione (C. DE SIMONE, in *Glotta* XLIII, 1965, p. 168 con nota 11). Si tratta di un'iscrizione graffita su un'olla fittile, che per la tipologia delle lettere appare chiaramente neo-etrusca: si osservi la punteggiatura.

caes . v(el) . v(elus) . telmu

L'iscrizione proviene quasi sicuramente da Tuscania (v. G. HERBIG in *Sitz. Ber. phil. phil. hist. Klasse, Bayer. Akad. d. Wiss.*, 1904, Heft II, p. 295 sg.). Va rilevato il gentilizio *Caes* formalmente identico al prenome latino *Gaius*. L'iscrizione ci fornisce quindi un ulteriore esempio di «Vornamengentilicia» (cfr. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, p. 349 sgg.), noto per altro nell'Etruria meridionale e proprio nell'entroterra di Tarquinia in altri due casi (cfr. *CII* 2123 e *St. Etr.* XXXI 1963, p. 205); notevole è anche la caduta di *i* in posizione intervocalica (**Cates* > *Caes*). *Telmu* è chiaramente cognome (cfr. RIX, *op. cit.*, p. 29 Formel C a) e va identificato col greco *τελαμών*, che è stato formalmente adeguato ai numerosi cognomi etruschi in *-u* (RIX, *op. cit.*, p. 179 sgg.). A nostro avviso abbiamo in questo testo un interessante esempio di imitazione delle iscrizioni latine di *liberti* nelle quali, come è noto, l'antico nome dello schiavo appare mantenuto come cognome. Irrilevante nel nostro caso è il problema se *Telmu* (= *Τελαμών*) rappresenti un cognome individuale o di famiglia. L'influenza del sistema onomastico latino parla a favore di una datazione particolarmente bassa dell'iscrizione (II-I secolo a.C.), il che concorda pienamente con i caratteri paleografici precedentemente rilevati.

CARLO DE SIMONE

BLERA

Il cippo con iscrizione etrusca murato nella facciata della chiesa di S. Nicola a Blera (B. NOGARA, in *Röm. Mitt.* XXX, 1915, p. 299), viene da una non meglio nota località Poggio Barzino «ad un miglio da S. Giovenale» (G. F. GAMURRINI, in *Not. Scavi* 1883, p. 164 sg.). Il testo così come è dato dal Nogara è completo. Giustamente il Gamurrini lo avvicina per la forma ad una nota classe di cippi volsiniesi (per cui cfr. p. 339).

GIOVANNI COLONNA

PARTE II C

Al fine di rendere più accessibili agli studiosi le iscrizioni inedite pubblicate fuori della Rivista, sulla base di quanto fu già fatto in puntate precedenti, si propone di inserire in questa parte un'appendice in cui siano raccolte tutte le nuove iscrizioni pubblicate recentemente. Si vorrebbe, insomma, compilare una sorta di «Année épigraphique» delle iscrizioni etrusche. Si ringrazia anticipatamente chi vorrà collaborare per le prossime puntate a questa rassegna inviando segnalazioni [M. C.].

I. « Studi Etruschi ».

XXX, 1962

C. BIZZARRI, *La necropoli di Crocefisso del Tufo in Orvieto*, pp. 136-151.

Iscrizioni incise sugli architravi delle tombe di Crocefisso del Tufo ad Orvieto, datate nella seconda metà circa del VI secolo a.C.

1. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 1:
mi venelus es[--]
2. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 2:
[mi ven]elus plai [senas?]
3. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 3:
mi ven[elus --]
4. cippo sulla porta d'accesso alla tomba n. 3:
mi larθa teθunas
5. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 5:
mi lareces [--]
6. iscrizione lapidaria frammentaria fra le tombe 5 e 6:
[--] sresθu mi
7. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 6:
[--] nisnas
8. iscrizione lapidaria sporadica:
[--]ienas
9. cippo (CIE 4970):
mi velθurus skanesnas
10. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 7:
mi velχaes laiseces
11. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 8:
mi aranθia ramaitelas
12. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 9:
mi aviles laucieia
13. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 10:
mi venelus papanas
14. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 14:
mi puplies tatanas
15. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 11:
mi venelus velauras
16. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 12:
[mi ar]anθia laricenas velχaes
17. iscrizione dalla tomba n. 17:
mi cuθerus haθelna
18. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 18:
mi aveles θanarsenas
19. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 4:
mi larc[--]
20. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 22 (cfr. CIE 4966):
mi larθia hulχelna velθuruscles

21. iscrizione la idara dalla tomba n. 25:
mi × × × (x) ar̄enas
22. iscrizione dalla tomba n. 26:
mi lar̄ia stramenas
23. iscrizione dalla tomba n. 27:
mi aveles sipanas
24. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 28:
mi aveles flusenas
25. iscrizione lapidaria dalla tomba n. 29:
aisias
26. iscrizione frammentaria rinvenuta davanti alle tombe 2 e 3:
[-- pla]isenas
27. c. s.:
[--]esθenas

Lettere e monogrammi incisi sulle ceramiche:

Tomba 11, n. 190: *a* (p. 79); tomba 21, n. 460: *a* (p. 98); tomba 23, n. 502, segno a croce (p. 102); tomba 24 nn. 508-9 segni a croce (p. 102); tomba 17, nn. 356-7 e (p. 92).

XXXI, 1963

C. LAVIOSA, *Rusellae: relazione alla terza campagna di scavo*, p. 43.
 Vaso d'impasto bruno con iscrizione incisa sull'orlo (VI secolo a.C.):

mi[ni] mulvanike venel rapales lai[--]

XXXII, 1964

M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi e il problema dei numerali etruschi*, pp. 107-129.

Tomba degli Anina (III-II secolo a.C.); iscrizioni dipinte sulle pareti:

1. *aninas : arnθ : velus :*
danχvilos : atial . avils XXXIX
2. *aninas . larθ*
velus . atialc . avils . XXXXV
3. *aninas : larθ : velus : arznal*
apanes : surnuṣ : scunṣi : cates
4. *an : vacl : lavutn : × × × × : × ravzi*
sam : suθi : ceriχun[ce :] × × × × was
5. *vela : leθi : larθal*
aninas [: c]anθus
puia avils LVIII : ril
6. *vela : leθi . aninas larθal . canθus . puia*
avils . LIX
7. *vel : aninas : velus : clan*
atialc : avils : lupu
XXII

8. [v?]elus a[nin]as velus XX[--]
9. [--]
ar[---]
ca[---] × × × svalce
s[---] sa . suθi . ceriχunce
(x)×anisa θui puts
10. aninas : vel : velus : apanes : surnus
×ravzi : scunsi : cates etv : st × × × svalce
avils : XXXXIII

Tomba degli Spitus: cfr. L. CAVAGNARO VANONI, *St. Etr.* XXXIII, 1965, Rivista di Epigrafia etrusca, II A, pp. 508-511.

XXXIII, 1965

P. Bocci, *Catalogo della ceramica di Roselle*, pp. 109-190.

1. Frammento di bucchero (p. 117, inv. 1639): θnik

Lettere e monogrammi graffiti su vasi:

- a) bucchero: p. 189 inv. 1884 χ p. 139 inv. 1497 θ u
b) ceramica campana: p. 167 inv. 1760 u; p. 113 n. 1624 l
c) argilla: p. 131 inv. 1396 u; inv. 1396 u; inv. 1397 a; inv. 1411 e; inv. 1413 s
III; inv. 1417 a; inv. 3042 u; p. 144 inv. 1690 segno a croce; p. 148 inv. 1733
segno a croce; inv. 1369 χ.
d) peso piramidale, p. 131 n. 1409, segno a croce.

- C. DE SIMONE, *Etrusco *usel- « sole »*, pp. 537-543.

Vaso di bucchero proveniente da Caere (VI-V secolo a.C.); sul collo l'iscrizione destrorsa:

mi larθia usiles

II. Altri periodici

1. Not. Scavi 1962. O. W. von VACANO, *Talamone. Ricerche sul tempio di Talamone*, p. 298.

Frammento di piattello etrusco-campano del tipo B, con iscrizione incisa all'esterno:

venepi[---]

2. Not. Scavi 1963. P. VILLA D'AMELIO, *San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, p. 62 sgg., fig. 69.

Specchio inciso con due figure di divinità, dell'inizio del III secolo a.C.:

aplu
menerva

3. M. A. DEL CHIARO, *Tarquinian Red-figured Skyphoi*, in *Röm. Mitt.* LXX, 1963, p. 64, tav. 22, 1.

Skyphos etrusco a figure rosse del gruppo « Full Sakkos », conservato al Museo Nazionale di Tarquinia (n. inv. 1343), della seconda metà del IV secolo a. C.:

larθal [c]aes leθanal

L'A. legge *larθal* e *θanal* come genitivi di prenomi femminili. La lettura sopra proposta è basata sull'iscrizione di Tarquinia *CIE* 5597 sfuggita all'A., ma già edita nel *CIE*.

4. O. VESSBERG, *A new Variant of the Helena Myth* in *Medelshavsmuseet, Bulletin* IV, 1964, p. 54 sgg.

Specchio bronzeo ellenistico inciso, di origine incerta (forse Musarna?) con le figure di Ulisse Diomede e Elena.

helene
uθste
ziumiθe
alaθna

Il primo nome va letto *helene*, non *helenei* come vorrebbe l'A.

5. M. TORELLI, *Un nuovo alfabetario etrusco da Vulci*, in *AC*, XVII, 1965 p. 126 sgg.

Fuseruola d'impasto dell'inizio del VI secolo a. C., con la sequenza alfabetica incisa:

a e v z b

III. Monografie

H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963.

1. p. 38 nota 43: Siena, da Montepulciano; urna conservata nel Museo Archeologico di Firenze, sala XLIII (recente):

larθ : aneini
anainal apa

2. p. 52 nota 75: tegola dell'Etruria settentrionale, conservata al Museo Archeologico di Firenze, Corridoio delle Iscrizioni, n. inv. 92179 (recente):

larθi
axui
naries

3. p. 60: cippo conservato nel Museo di Chiusi (recente):

vl : remzna : sepie : ucumzna

4. p. 95: ossuario da Montepulciano, conservato nel giardino del Museo Archeologico di Firenze (rec.).

vl . tlesna . lθ . papasa . tut(nal)

L. GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria meridionale* (in *Études Étrusco-Italiennes*, Louvain, 1963, pp. 19-70).

1. p. 43 n. 12. Piattello di bucchero pesante; sull'orlo è inciso

vel

2. p. 51. Blocco di peperino squadrato (tav. XII, 3):

---]as

M. CRISTOFANI, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, 1965.

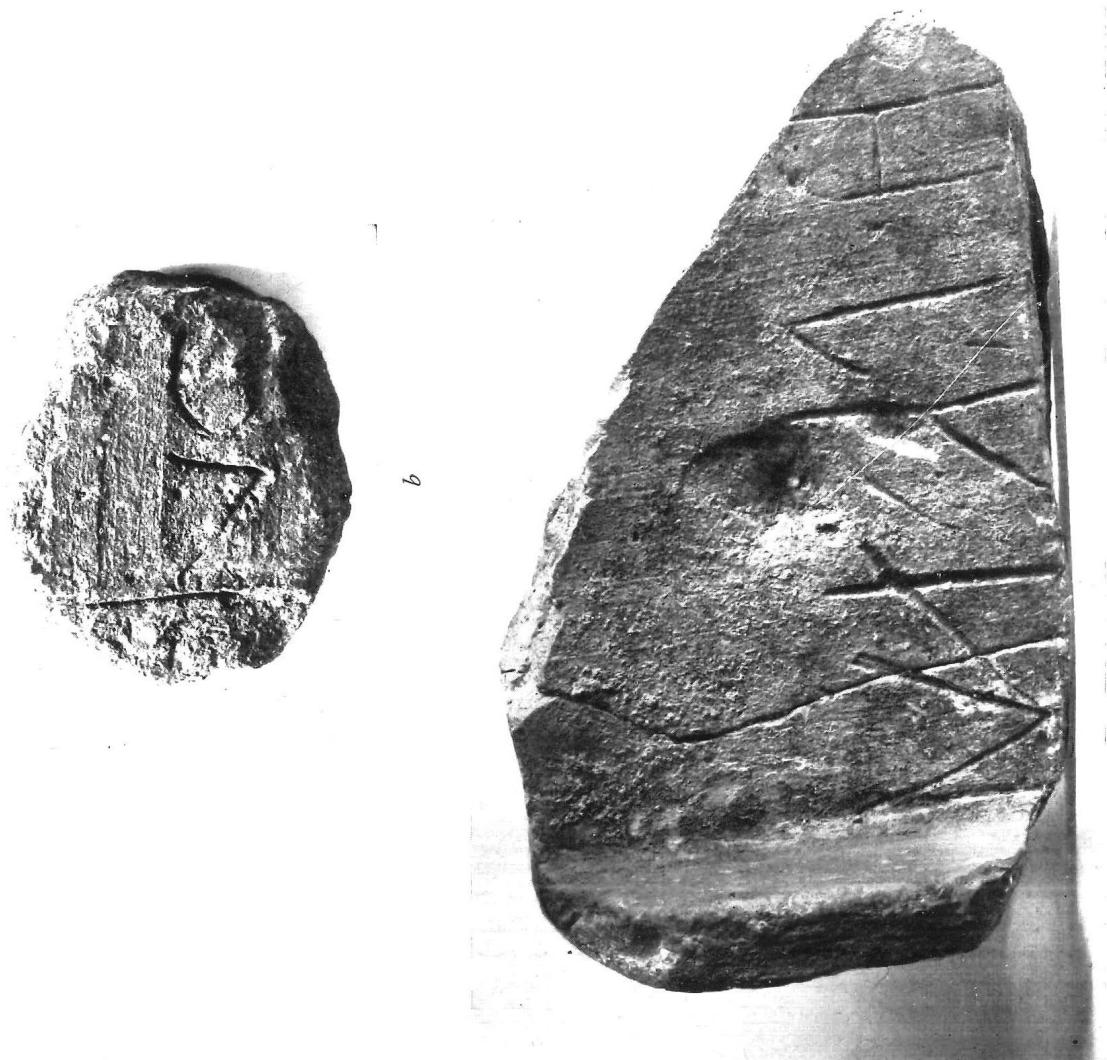
Iscrizioni dipinte nella tomba « delle Iscrizioni » di Cerveteri (camera inferiore), databili nel III e II secolo a.C.

- | | |
|----------------|-----------------------------------|
| 1. p. 35 n. 11 | <i>[--]r[--]</i> |
| 2. p. 38 n. 19 | <i>[tar]χnas</i> |
| 3. p. 39 n. 24 | <i>lar . tarχna[s .] m . [c?]</i> |
| 4. p. 40 n. 26 | <i>rφ??</i> |
| 5. p. 41 n. 31 | <i>[--ta]rχna[s---]x</i> |
| 6. p. 43 n. 37 | <i>[--tarχ]nas / av [.] c</i> |
| 7. p. 43 n. 38 | <i>[--tar]χnai . l . s</i> |
| 8. p. 48 n. 56 | <i>M . TA[RCNA?--]</i> |
| 9. p. 48 n. 5 | <i>m [.] tarχ[na]s . av [.] c</i> |

MAURO CRISTOFANI

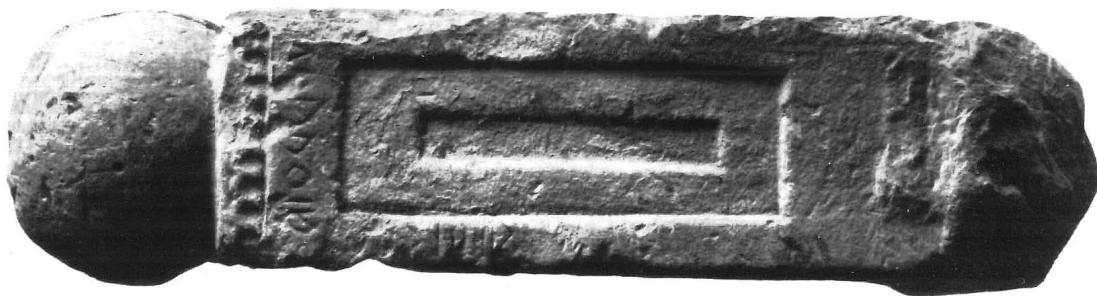
* * *

Si segnala che nella precedente puntata della Rivista (St. Etr. XXXIII, 1965), alla p. 495 è stata omessa per una svista, in sede di ultima correzione di bozze, la firma di Lucia Cavagnaro Vanoni. Alla dott. Cavagnaro si devono tutte le schede relative alle iscrizioni di Tarquinia (pp. 472-495), per le quali si veda in questa puntata della Rivista la nota di revisione di M. Pallottino (pp. 355-359).



a) Ager Faesulanus, I B.

b) Ager Faesulanus, I A; *c*) Clusium cum agro, I A.





a



b

Volsini I A: *a*) n. 5; *b*) n. 1.



a



b

Volsinii IA: a) n. 6; b) n. 7.



a



b

Volsinii IA: *a*) n. 3; *b*) n. 2.



d



b



c



a

Volci I A: *a-b*) n. 1; *c-d*) n. 2.



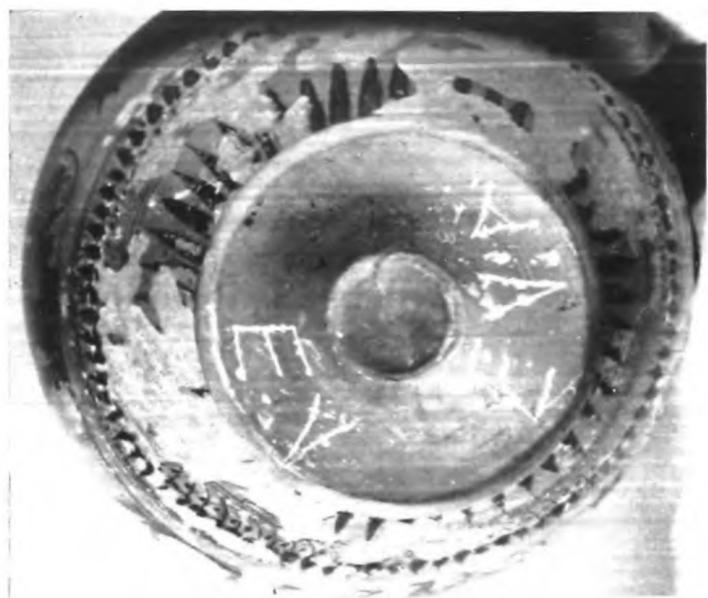
g



d



a



c

Vol. LVI, TAV. XLVIII, 2, h) n. 7, a) n. 10, b) n. 11.



Volci I A: n. 5.





a



c



b



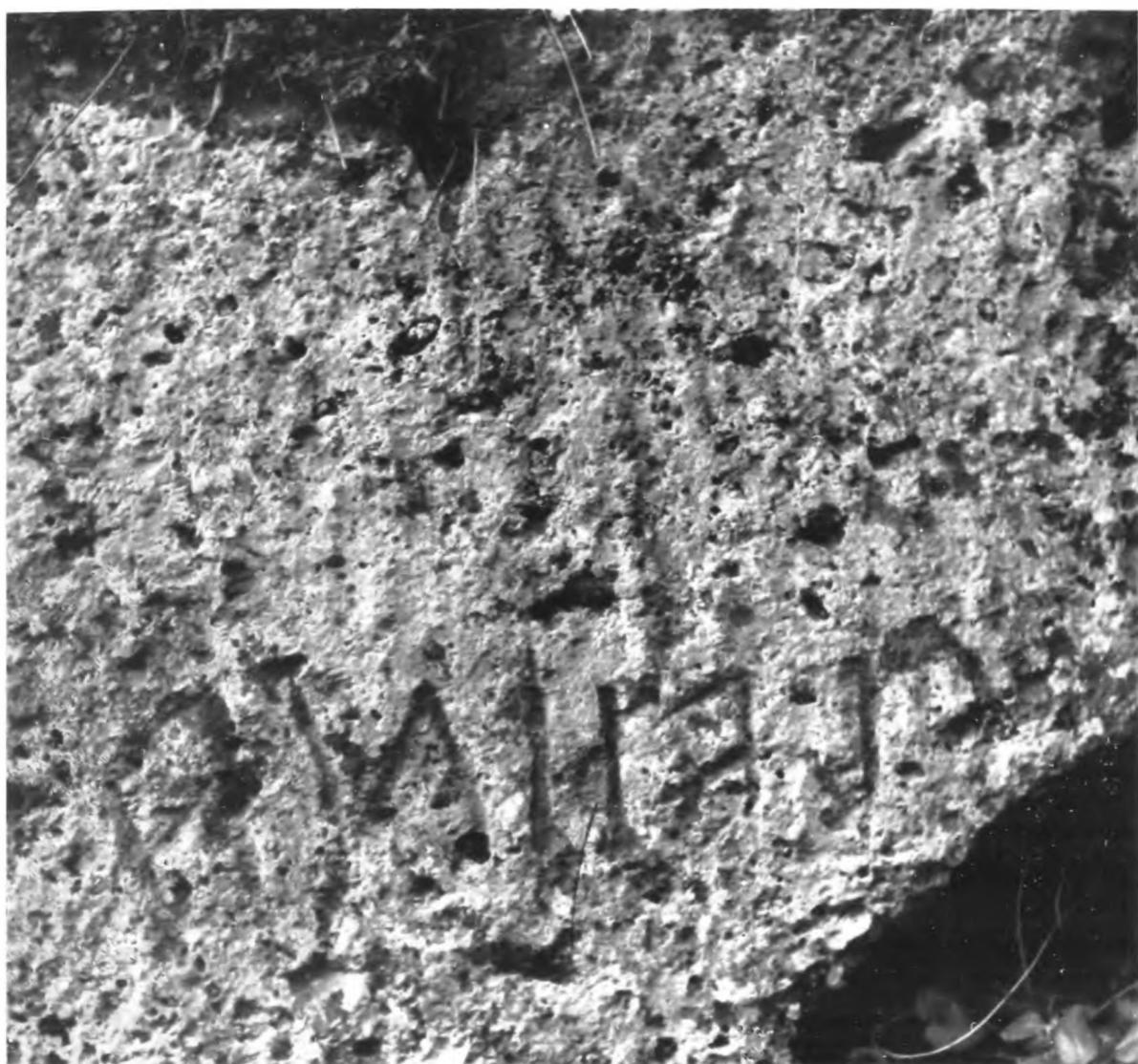
d



Tarquinii IA: n. 1.

*c**a**b*

Tarquinia IA: *a*) n. 2; *b*) n. 3.



Blera I A.



a

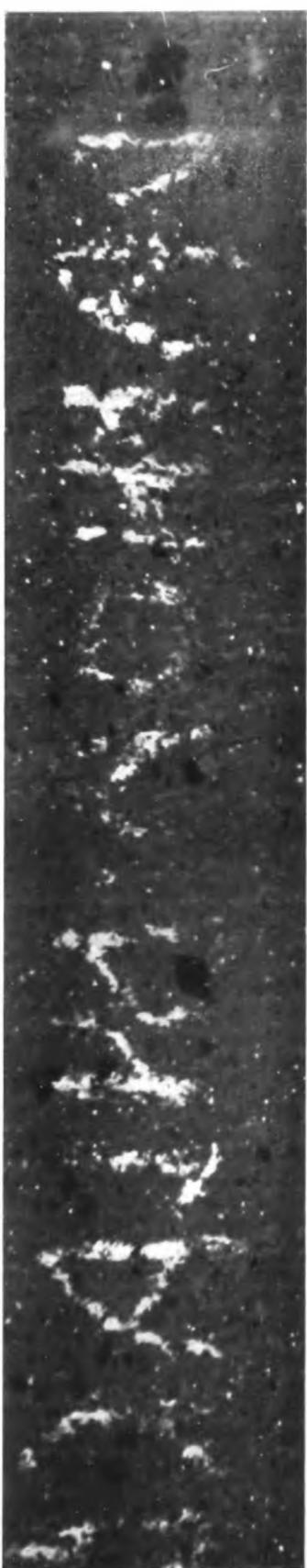


b

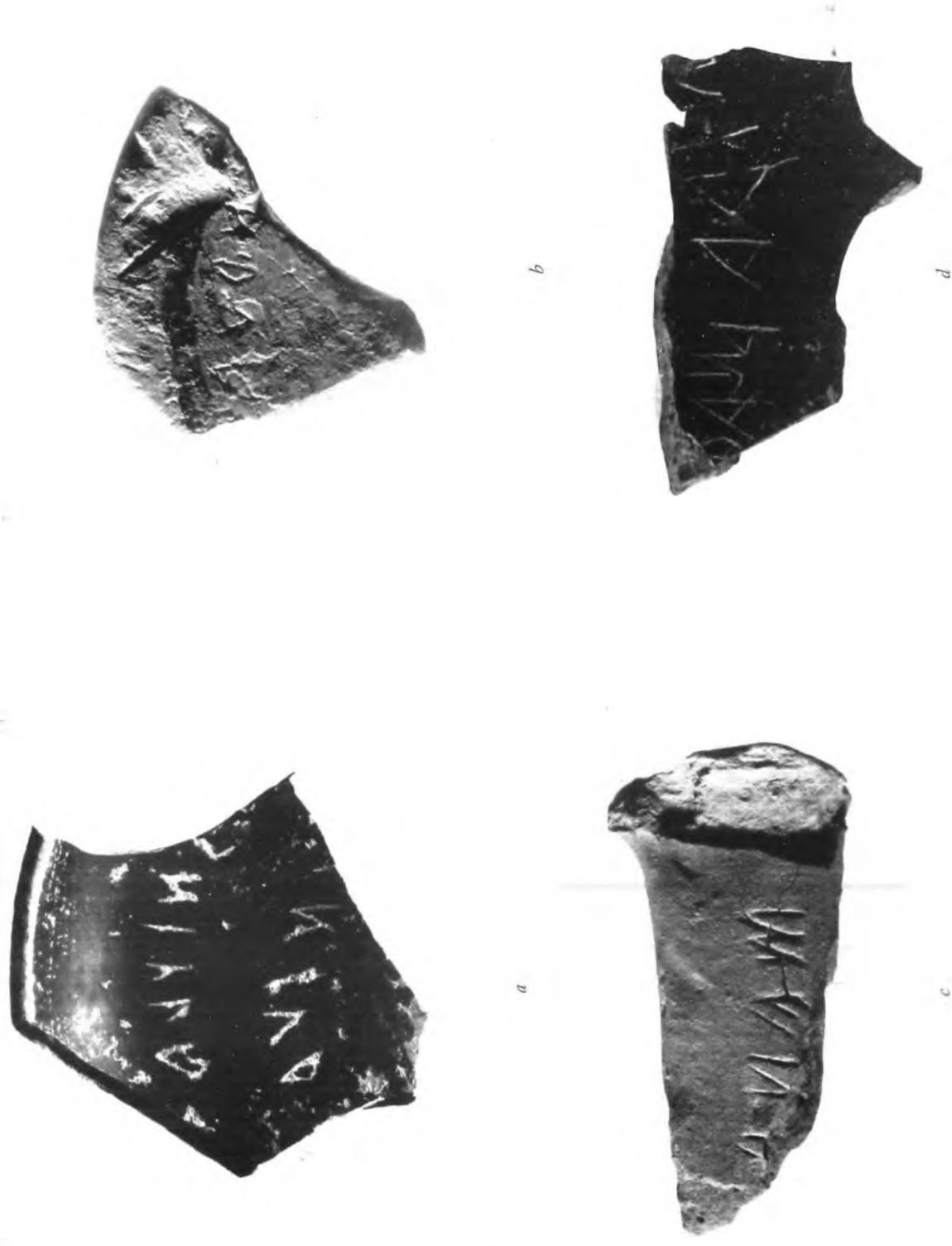


c

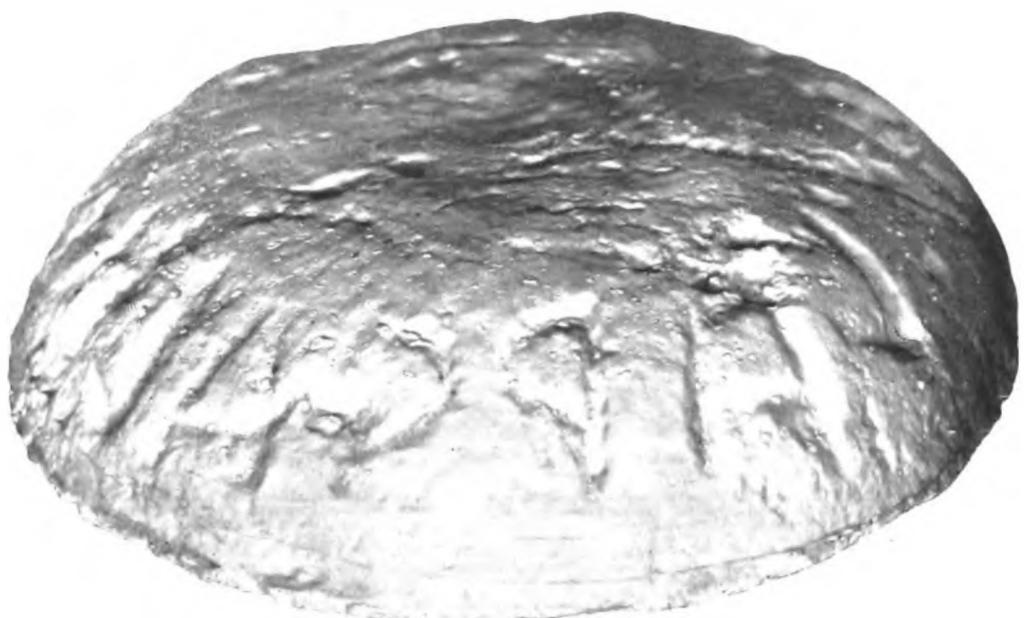
Caere IA: *a*) n. 1; *b*) n. 2; *c*) n. 6.



Caere IA: a) n. 3; b) nn. 4 e 5.



Castrum Novum I A: *a*) n. 1; *b*) n. 2; *c*) n. 3, Originis incertae I B; *d*) n. 1.



a



b

a) Clusium cum agro I B; *b)* Clusium cum agro I A.



a



b

Volsinii I B: *a*) n. 2; *b*) n. 1.



a



b



c

Volsinii I B: *a*) n. 3, *b*) n. 5; *c*) n. 6.



a



b



c



d

Volsinii I B: a-b) n. 7; c-d) n. 13.



c



f



b



e



a



d

Velsinii I B. *a-c*) n. 9; *d-f*) n. 12.



a



b

Volsinii I B: *a*) n. 10; *b*) n. 8.



a

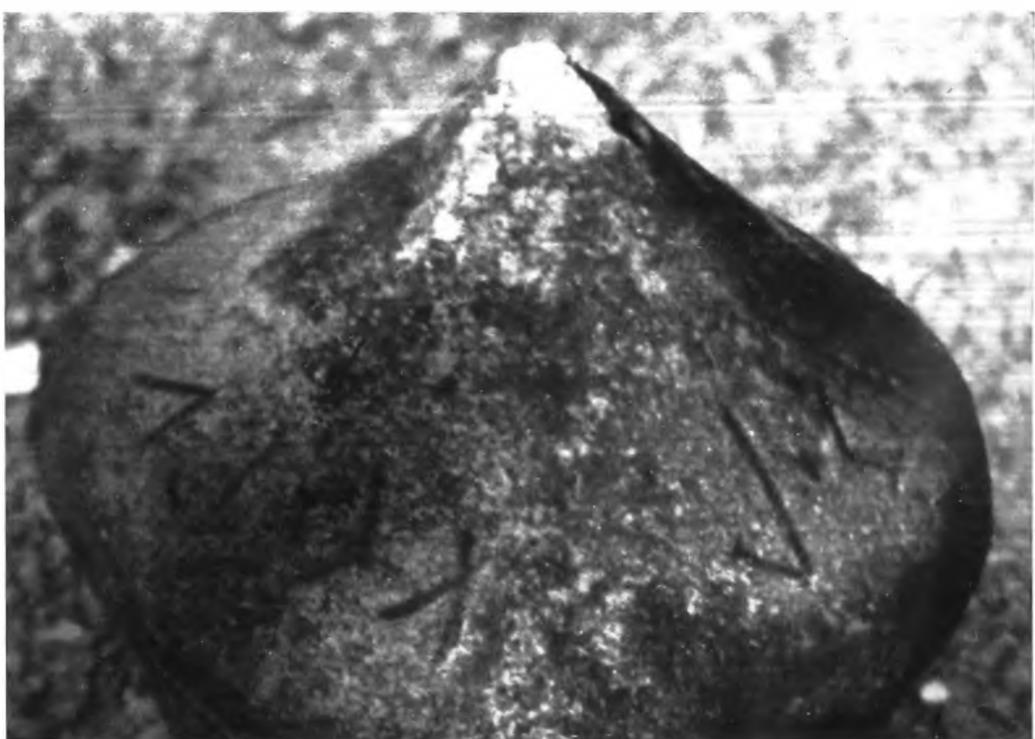


b

Volsinii I B: *a*) n. 11; *b*) n. 14.



a

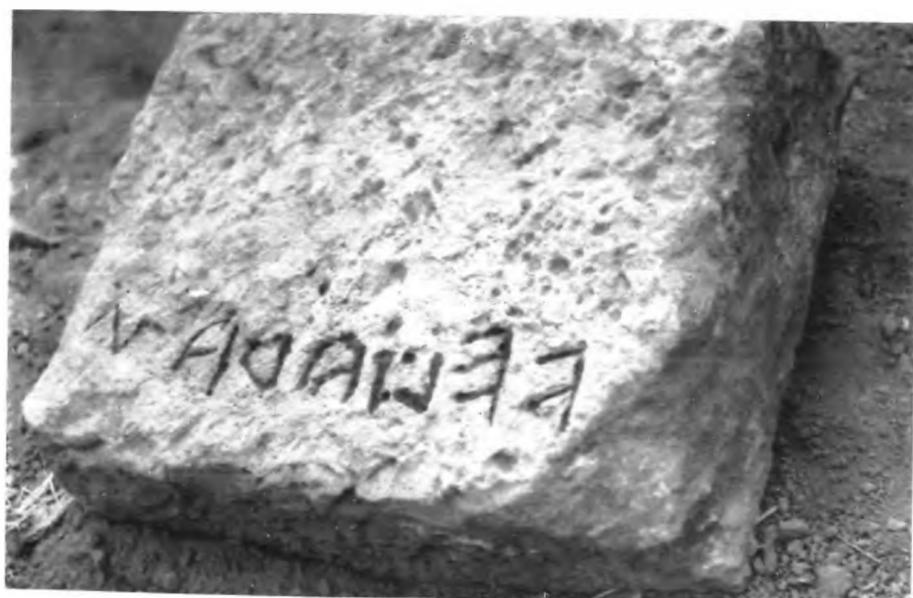


b

Volsinii I B: n. 15.

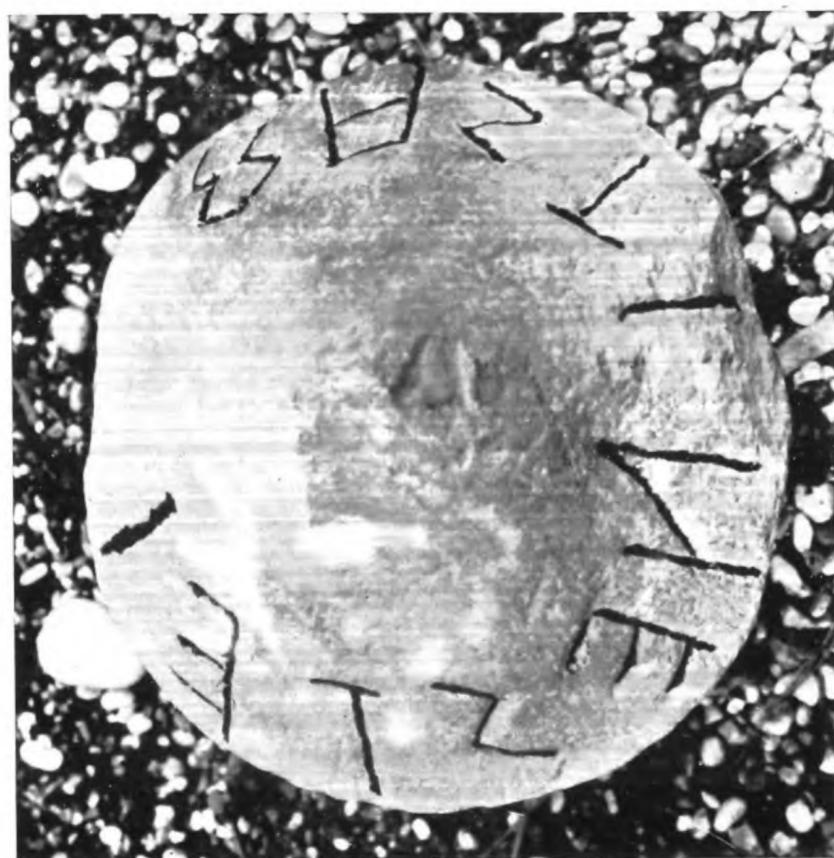


a



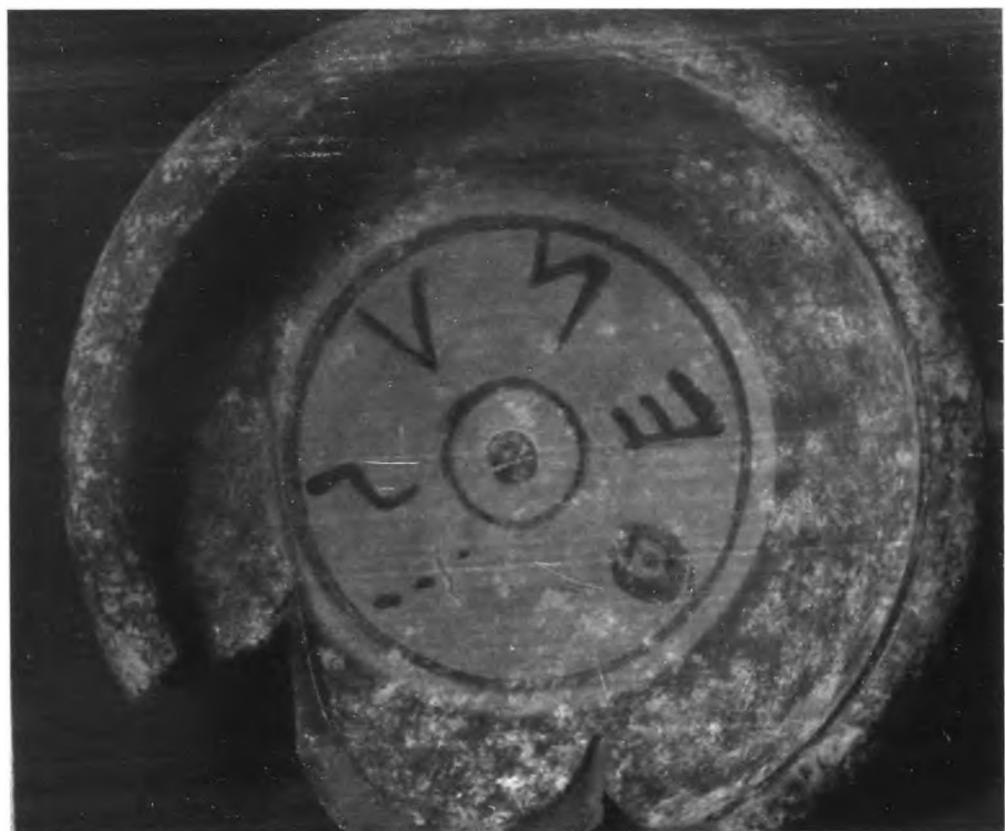
b

Volsinii I B: *a*) nn. 16-17; *b*) n. 4.



Volsinii I B: a) n. 20; b) n. 19.





a



b

Originis incertae I B: *a*) n. 3; *b*) n. 2.



a



b

Volsinii II B: *a*) n. 2; *b*) n. 1.

*a**b*Volsinii II B: *a*) n. 3; *b*) n. 4.



Volsinii II B: a) n. 5; b) n. 6.





a



b

Tuscan II B; *a*) n. 1; *b*) n. 2.